Il fatto
Armiamoci e… propagandate!
di Rosa L.
a pag. 3

Attualità
Il filo rosso che collega il litorale pontino alla Capitale
di A. Scalfati
a pag. 4

Attualità
Italiani 'un popolo di trasmigratori'
di A. Petti
a pag. 5

Storia
Pirati e corsari al Circeo
di don C. Rinaldi
pag. 8-9

Attualità
La scuola cattolica
di F. Morabito
a pag. 13

CENTRO STORICO

SAN FELICE CIRCEO — SABAUDIA

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL CENTRO STORICO"

BIMESTRALE GRATUITO - ANNO 14 N. 78 - MAGGIO-GIUGNO 2016

di ALESSANDRO CRESTI

Speremus quae volumus, sed quod acciderit feramus

Desideriamo le cose che vogliamo, mentre sopportiamo quelle che avvengono

Editoriale

Nonostante tutto

Per quattordici anni nell'editoriale di questo giornale ho rappresentato le criticità delle varie Amministrazioni, che si sono succedute nel tempo a San Felice.
Lo scopo è stato sempre quello di sollecitare le Autorità in carica a lavorare con competenza scrupolo e attenzione nella gestione di un territorio così privilegiato e pieno di fascino.
L'iniziale entusiasmo, unito alla fiducia di ottenere ascolto e risultati, è andato scemando, tanto da scoprirmi sempre più spesso contrario alla mia consueta presenza settimanale e addirittura alle vacanze estive a San Felice per non constatare più l'immobilismo del Paese.
Questo, però, puntualmente non è accaduto e anche quest'anno ho già programmato con i miei familiari la consueta estate a San Felice oltre a non aver mancato l'appuntamento settimanale durante l'inverno, perché questo posto mi sollecita ricordi piacevoli, affetti familiari e legami di amicizia.

continua a pag. 6

Mario (Ennio) Ceccarelli

Pochi giorni fa, arrivando al Circeo, mi è venuta all'improvviso in mente la frase che mio padre soleva pronunciare puntualmente tutte le volte che tornava qui, dopo lunghi mesi di duro lavoro all'estero "Aria di casa mia, finalmente". Lo prendevamo in giro per questo e, spesso, giunti all'altezza di Montenero, io e mia madre, scherzosamente, lo anticipavamo. Ma lui, senza badare a noi più di tanto, continuava a guardarsi intorno, eccitato e felice come un bambino di ritrovare i luoghi in cui era cresciuto e di rivedere tanti volti familiari. Anch'io, ormai, vengo di rado, per ragioni di lavoro, ma è sempre piacevole sentirmi dire da qualcuno che non conosco e che evidentemente rileva nei miei tratti la somiglianza con lui "Tu certamente sei figlia di Ennio". C'è poi, talvolta, chi mi racconta episodi legati alla sua giovinezza che io ignoravo; è bello costatare che, dopo tanti anni che non c'è più, lo ricordano ancora con affetto e simpatia.
Era nato nel '39, primo di quattro maschi, tra lui e l'ultimo correvano ben ventidue anni di differenza. I suoi genitori, Carlo e Narcisa, erano due persone modeste, ma laboriose e oneste, molto attente a crescere i propri figli all'insegna di sani valori morali e sempre pronte a sobbarcarsi notevoli sacrifici perché tutti potessero studiare e procacciarsi, così, un avvenire migliore. Lui era un Ceccarelli, lei una Capponi e, quindi, erano imparentati con mezza San Felice e, in più, conoscevano gran parte dell'altra metà. A quei tempi nel paese si respirava un'aria di famiglia, oggi in gran parte perduta, e tutti erano molto partecipi delle vicende degli altri abitanti. C'era, insomma, un'atmosfera serena e rassicurante e i ragazzi venivano su senza grilli per la testa, contenti di quello che avevano. Mio padre, poi, era sempre molto gentile e disponibile con tutti, aveva un carattere allegro e solare. Certo aveva i suoi difetti, la testardaggine era indubbiamente il suo tratto distintivo, era anche piuttosto pignolo, esigeva precisione in ogni cosa, se tardavi ti faceva pesare a lungo la sua disapprovazione, mio zio Mauro ne sa qualcosa.
Uno volta conseguito il diploma di geometra, aveva esercitato per alcuni anni la libera professione. A 25 anni aveva conosciuto mia madre che era solita venire qui in villeggiatura e nel '68 si erano sposati. L'anno successivo sono nata io. Sono cresciuta circondata dall'affetto dei miei genitori, dei nonni, degli zii. Poi il lavoro ha cominciato a scarseggiare e mio padre ha deciso che andare all'estero gli avrebbe offerto maggiori opportunità di garantire la sicurezza economica della sua famiglia.
Per anni e anni ha lavorato in Algeria, in Sudan, in Libia e anche in quei paesi il suo carattere aperto e socievole, la sua cordialità, la sua innata simpatia erano molto apprezzati e, spesso, quando io e mia madre andavamo a raggiungerlo ci sentivamo dire"

Mario (Ennio) Ceccarelli

continua a pag. 2

Livelli baronali a San Felice Circeo

Si informano i cittadini di San Felice Circeo, che l'Associazione Centro Storico, ha da tempo incaricato due legali di studiare con attenzione la questione relativa ai "livelli baronali". Nel passato tale diritto era esercitato dal barone James Aguet ed era possibile alienarlo con piccole cifre. Poi, per diversi decenni, nessuno ha inteso più avvalersi del godimento al riscatto. Oggi, alcuni eredi del barone hanno "ceduto" tali diritti a società, che improvvisamente (e forse con modalità e pretese del tutto arbitrarie) hanno ripristinato tali livelli anche su molti immobili, che nel frattempo erano stati oggetto di varie compravendite, pretendendo da quest'ultimi, poveri malcapitati, cifre pari al 30% del valore immobiliare, nel caso di nuovi passaggi di proprietà (!?!).
Come logica e buon senso suggeriscono, suffragati anche da quelli che saranno i pareri legali in merito, speriamo di poter promuovere un'azione collettiva per difendere la cittadinanza di San Felice Circeo da questa pretesa, che noi riteniamo, fuori tempo e fuori luogo.
Chiunque fosse interessato a partecipare alla possibile costituzione di una "class action", utile a tutelare tutti i cittadini coinvolti in questa anacronistica vicenda, potrà contattarci presso la redazione del nostro giornale.
Tel. 328.6110379

Sommario a pag. 22

Metanizzazione del Centro Storico

Il 25 maggio u.s. si è tenuta la 2ª udienza della causa tra un gruppo di cittadini del Centro Storico e il Comune e l'Italgas che, per l'assenza del Giudice titolare del fascicolo, è stata rinviata al 28 settembre 2016.
Sono state depositate brevi note per contestare le eccezioni sollevate dal Comune e dall'Italgas.

Il Personaggio

di Stefania Ceccarelli

Un uomo socievole, cordiale e simpatico

Mario (Ennio) Ceccarelli

Ennio con la figlia Stefania

Adorava il mare e praticava la pesca subacquea con successo

segue da pag. 1

Mario Kueiss" (una persona a posto). Mario era il suo primo nome, quindi, al lavoro era conosciuto così, mentre, in famiglia e nel nostro paese era per tutti Ennio, il suo secondo nome.

Quando rientrava in Italia, per me era festa grande. Era sempre molto affettuoso e non mi rimproverava mai, nemmeno quando ne combinavo una delle mie. L'ingrato compito toccava allora a mia madre che, spesso ma inutilmente, lo sollecitava a una maggiore severità nei miei confronti. Trascorrevamo tantissimo tempo insieme, andavamo in moto, in barca, in piscina, in campeggio. Mia madre, talvolta, con rassegnata impotenza, diceva di non avere un marito ma un altro figlio.

1950 Mamma Narcisa, Mauro e Ennio

Lui amava ogni sport, calcio, ippica, ciclismo, tennis, ma soprattutto adorava il mare, praticare pesca subacquea era la sua grande passione. Pescava sempre notevoli quantità di pesce che distribuiva anche tra gli amici. Da ragazzo, ad esempio, era molto legato ai fratelli Cresti e, molte volte, al ritorno da una battuta di pesca, si fermava a casa loro per offrire sogliole, spigole o polpi. Di questi ultimi riusciva a catturarne sempre un gran numero e il freezer di mia nonna ne era stracolmo.

Il mare lo attraeva irresistibilmente, quando s'immergeva in acqua dimenticava tutto e tutti, ripresentandosi a casa a ore impossibili. Da ragazzo, per questo, veniva spesso punito dal padre che qualche volta lo ha addirittura legato al tavolo da pranzo per impedirgli di sgattaiolare al mare. Allora prometteva solennemente maggiore puntualità, ma durava ben poco, il richiamo del mare era per lui troppo forte e presto, imperterrito, ricominciava a trasgredire. Da adulto faceva lo stesso, bisognava aspettarlo per ore e ore e arrivava in grande ritardo persino quando c'erano ospiti, semplicemente dimenticava di aver invitato degli amici. D'altronde, anche in Africa, sebbene la sua attività lavorativa si svolgesse in pieno deserto, era capace di macinare centinaia di chilometri pur di andare al mare.

Una sola volta è uscito dall'acqua all'ora promessa. Si era offerto di accompagnare due colleghi a Tripoli e, prima di arrivare in città, ha espresso il desiderio di farsi un bagno. Ai colleghi, timorosi di perdere l'aereo e che ben conoscevano "il suo inguaribile vizio", ha assicurato che entro un'ora sarebbe riemerso.

Ennio con i nipoti Miriam e Karim

Ha mantenuto la parola e, purtroppo, questo gli è stato fatale. Dopo pochi chilometri, un'auto ha scavalcato il guardrail, colpendo in pieno il posto di guida dov'era mio padre. Era il 3 giugno del 1985. Noi apprendemmo la notizia il pomeriggio del giorno successivo, era il mio compleanno. Fu devastante. Eravamo ancora traumatizzati dalla morte, avvenuta l'anno precedente e sempre nel mese di giugno, di zio Ivo, il terzultimo dei fratelli, che, ufficiale navigatore di un tornado, appena trentaduenne, si era schiantato con l'aereo militare a Ghedi. La scomparsa di mio padre fu per me la fine improvvisa dell'adolescenza, era bruscamente e inopinatamente finita una pagina bellissima della mia vita. E' stato molto difficile imparare a convivere con la consapevolezza che non lo avrei rivisto mai più. A distanza di tanto tempo resta ancora forte il rimpianto per non averlo più vicino, ma resta altrettanto l'orgoglio di averlo avuto come padre.

Ricordo di mio fratello Ennio di Mauro Ceccarelli

Mauro Ceccarelli

Tra mio fratello Ennio e me c'erano otto anni di differenza, essendo lui nato nel 1939 ed io nel 1947.

Questa differenza non ha mai creato una distanza tra di noi perché in casa ci mancava la figura paterna, essendo mio padre Carlo emigrato in Venezuela subito dopo la fine dell'ultima guerra con la speranza, come tanti altri paesani emigranti, di trovare un futuro migliore. Quindi io mi aggrappavo a lui e lui a me, e questo legame è stato sempre forte e continuo negli anni.

Era di animo buono, umile, gentile e rispettoso con tutti. Da ragazzo si radunava con i suoi amici nella piazzetta della "Ringhiera", attuale Piazzale Marconi, dove si alternavano i vari giochi di gruppo come il gioco delle "palline di creta", la "cianchetta", lo "zompa cavaiie", la "mazza e pizzotte". All'improvviso, dal finestrone del cortile di casa nostra si sentiva nell'aria il forte grido di mia madre che lo chiamava cosi "Ennioooo! Ennioooo!", e questo richiamo echeggiava fino alla piazza del paese.

A scuola era sempre uno dei primi, soprattutto in matematica che era veramente il suo forte. Difatti ricordo quando diplomandosi, come geometra presso l'Istituto Geometri di Latina, venne premiato con una medaglia come uno dei migliori del suo corso.

La sua più grande passione era il mare e tutto ebbe inizio cosi: un giorno, trasgredendo a un ordine di mio padre, da lui poi severamente punito, andò con i suoi amichetti al mare nella zona dell'attuale porto che all'epoca era tutta scogliera chiamata dai Sanfeliciani "Iù pallone" per la presenza di un grande segnale sferico in vimini, di colore verde/nero, posizionato all'estremità di un palo ligneo messo dalle Poste per determinare la partenza del cavo telefonico sottomarino che, da una piccola e vicina cabina di cemento, si collegava all'isola di Ponza.

Lì, a cinque metri dalla costa, si trovava uno scoglio chiamato "Iù scoglie delle cozze". I ragazzi del posto dovevano raggiungerlo e tornare indietro per superare così la prova del "saper nuotare". E fu proprio in quel giorno che mio fratello, superando la prova, si "innamorò" del mare. Crescendo, divenne uno dei primissimi sub del Circeo. Il suo retino da sub era sempre stracolmo di pesci pregiati, che rientrando in paese, distribuiva ad amici e parenti.

Ricordo che una volta, portandomi al mare, mi disse " Mauro allora io vado, tu stai qui con i tuoi amici, stai attento….ci vediamo fra un'oretta, arrivo fino alla "Grotta delle Capre" e ritorno". Passate diverse ore non se ne vedeva traccia. Io, agitatissimo e piagnucolante, mi rivolsi al mio amico pescatore Gino chiedendogli di accompagnarmi a trovare mio fratello. Arrivati alla Grotta delle Capre, nessuna traccia. Il pensiero di averlo perso mi portò a un pianto dirotto. La ricerca continuava, a un tratto Gino esclamò: "Eccolo! Eccolo, vedo il soffione bianco del suo boccaglio!". Eravamo all'altezza della scogliera della "Batteria". Subito mi misi a gridare il suo nome con tutte le mie forze. Non mi sentiva.

Arrivati a pochi metri da lui lo chiamai a gran voce: "Ennioooo … Ennioooooo!". Eccolo riemergere e con la sua grande solita calma, che avrebbe domato anche uno squalo inferocito, mi disse: " Mauro, ma cosa ci fai qui! Che cosa è successo?" … " Ennioooooo ... sono 6 ore che stai in acqua, non un'ora!".

Ricordo ancora oggi le molte volte che, nell'ammirare il mare dal nostro balcone di casa, chiamandomi mi diceva sempre "Vieni Mauro, guarda, guarda come il sole brilla cosi bene sul nostro mare, il suo luccichio lo fa sembrare una grande distesa di diamanti…", ed era proprio cosi!

Anno 1985. Io e mio fratello lavoravamo per una importante società di ingegneria italiana per la realizzazione di impianti industriali all'estero.

continua a pag. 4

Il fatto

di Rosa L.

Assegnata la bandiera blu: l'emozione dell'Assessore Capponi

Armiamoci e... propagandate!

Manca un anno alle elezioni ma Petrucci & c. scaldano già i motori. Nel frattempo il Tribunale di Latina sbugiarda chi per anni ha denunciato l'illegalità sulle spiagge

Sanfeliciani preparatevi. Le elezioni sono ancora lontane (manca circa un anno), ma l'amministrazione Petrucci non vuole perdere tempo e si sta già preparando per farsi trovare pronta all'appuntamento. Come? Con slogan e promesse ovviamente. Da qui alle comunali del 2017 ne vedremo delle belle. E pare che Montenero stia particolarmente a cuore ai nostri amministratori. Ha iniziato il vice sindaco, annunciando che la palestra (attesa da decenni) per le scuole del Borgo sarà realizzata in quattro e quattr'otto. Addirittura entro settembre. Un po' come quando aveva dato per certo un finanziamento di circa 800 mila euro per i lavori di edilizia scolastica nella frazione. È passato un anno, ma quei fondi non li ha visti ancora nessuno.

E ancora. L'assessore ai lavori pubblici (già noto alla Corte dei Conti che qualche anno fa lo ha sanzionato e per questo "promosso" dalla nuova Amministrazione) ha ringraziato mezzo Comune perché finalmente stanno per sistemare ben due strade sempre a Montenero. Si tratterebbe di interventi ordinari, visto lo stato vergognoso delle strade, ma i nostri eroi li fanno passare per straordinari. "L'approvazione di questo atto – ci hanno fatto sapere – è la prova del fatto che, usciti dalla emergenza legata alle note vicende del dissesto finanziario, la Giunta Petrucci può finalmente operare al fine di realizzare le varie opere pubbliche inserite nel programma elettorale". Giusto in tempo per la prossima tornata, in pratica.

Intanto però non riescono a finire nemmeno le opere pubbliche avviate dalle amministrazioni precedenti. Per esempio la sistemazione del piazzale di Rio Torto, rimasta incompiuta. E per di più in questi quattro anni, come ha giustamente sottolineato l'opposizione in consiglio comunale, non è stato aperto neanche un cantiere. Per non parlare della differenziata ancora al palo, nonostante l'ennesima promessa al vento di Biancoerente ("Scommettiamo che partirà su tutto il territorio entro aprile 2016"?). Proprio l'ex assessore al bilancio è stato il protagonista in consiglio comunale. Chi, infatti, si aspettava una sua sfuriata nei confronti del sindaco e della maggioranza per il trattamento subìto (la mancata turnazione che lo ha lasciato fuori dalla Giunta) è rimasto deluso. Con un triplo salto carpiato si è trasformato in Bianconiglio ed è tornato all'ovile mogio mogio, forse su suggerimento del delegato al centro storico, sempre più attaccato alla sua poltroncina di tuttologo. Pare, infatti, che, dall'alto della sua specializzazione in conservazione dei beni architettonici, trovi pure il tempo per indicare le tonalità di colore per le facciate del centro storico. Mentre nel tempo libero organizza incontri bilaterali (col pugno chiuso s'intende) con illustri cardinali in visita a Villa dei Quattro venti.

Intanto le sue battaglie storiche, come quella in difesa delle spiagge, sono finite miseramente con un nulla di fatto. Il Tribunale di Latina, infatti, ha assolto l'ex presidente del consiglio e un funzionario del Comune che erano sotto processo per la nota delibera del 2003 che di fatto permise ai chioschi di restare in piedi tutto l'anno. Tutto legittimo, insomma. Alla faccia di chi si è battuto per anni denunciando gli stabilimenti fuorilegge perché avrebbero dovuto essere smontati entro il 30 settembre di ogni anno e accusando gli spiaggianti di tenere aperti bar e ristoranti "per aggirare la legge". Ma se veramente erano convinti di essere dalla parte della legalità perché non hanno ripristinato l'obbligo di smontare le strutture con una semplice modifica al Piano spiagge? Sarebbe stato certamente d'accordo anche l'assessore cuor di leone Calisi, che nel 2003 votò contro la delibera incriminata. Ma è sempre più comodo urlare all'illegalità quando si sta all'opposizione.

CONCLAVE AL "CONCONE"

Montaggio estratto dal sito "Circeo Futura"

L'importante, comunque, è aver conquistato ancora la Bandiera Blu. A tesserne le lodi ci pensa come sempre la stampa locale, la stessa che un tempo dedicava paginate su esposti anonimi poi sfociati nel nulla solo per il gusto di colpire i vecchi amministratori. Il resoconto del sito Corrieredilatina.it, in pratica l'emanazione sul web della propaganda petrucciana, è da manuale del Minculpop: "Gli amministratori comunali, sindaco Petrucci in testa, accompagnato dal segretario generale dell'Ente, il dottor Gianluca Torriero, sono saliti sulla Torre dei Templari con il vessillo sventolante. Il tempo di una foto per immortalare l'evento, poi come di consueto le Bandiere blu saranno esposte agli ingressi dei lidi. Nello scatto di questo 2016, anno in cui si inizia a intravvedere la ripresa dopo il dissesto (*aridaje, ndr*), ci sono anche – oltre a Petrucci e Torriero – Giuseppe Bianchi, Luciano Magnanti, Stefano Recchia, Egidio Calisi, Corrado Capponi e il vice sindaco Eugenio Saputo. Per il resto l'augurio è quello di una stagione prospera e che le acque durino limpide per l'intera estate, senza quei fenomeni improvvisi di opacità che restano avvolti nel mistero al Circeo come nelle altre località rivierasche con o senza vessillo blu".

L'allegra brigata festeggia!

Pare che a essere particolarmente emozionato fosse l'assessore Capponi. Spesso abbiamo sottolineato l'incoerenza su alcune questioni di diversi esponenti della maggioranza, ma stavolta su di lui vogliamo fare un'eccezione perché davvero è sempre coerente nelle sue dichiarazioni. Nel **2013** descrisse il vessillo come "una conferma che non era affatto scontata ma frutto, anche quest'anno, del lavoro svolto dall'amministrazione. Un riconoscimento che sta a testimoniare la qualità del nostro mare e dei servizi offerti dalle nostre spiagge". L'anno successivo ampliò il concetto parlando di "una conferma che non era affatto scontata ma frutto, anche quest'anno, del lavoro svolto dall'amministrazione. Un riconoscimento che sta a testimoniare non solo la qualità del nostro mare e dei servizi offerti dalle nostre spiagge ma – aggiunse con sforzo sovrumano - anche la qualità ambientale dell'intero territorio". Nel **2015** cambiò totalmente registro: "Una conferma che non era affatto scontata ma frutto del lavoro svolto dall'amministrazione. Un riconoscimento che sta a testimoniare non solo la qualità del nostro mare e dei servizi offerti dalle nostre spiagge ma anche la qualità ambientale dell'intero territorio". Nel **2016**, ormai stufo, tagliò corto: "Questo riconoscimento non solo testimonia ulteriormente la qualità del nostro mare e dei servizi offerti dalle nostre spiagge ma anche la qualità ambientale dell'intero territorio". Chapeau. ■

Presenze del Sindaco ... (al 20 maggio 2016)

Sindaco in giunta
- sedute 229
- presenze 102
- assenze 127

in percentuale presenze 45%; assenze 55%

Sindaco in consiglio
- sedute 31
- presenze 28
- assenze 3

in percentuale presenze 90%; assenze 10%

Attualità

di Anna Scalfati

Dall'opposizione al Comune di Sperlonga a candidata al Comune di Roma

Il filo rosso che collega il litorale pontino alla Capitale

Fare rete di persone per combattere il "negazionismo"

Ed è così che da Sperlonga dove mi trovavo a fare l'opposizione a una maggioranza di ferro guidata dall'ex Presidente della Provincia di Latina Armando Cusani, da poco riammesso alla politica dopo i diciotto mesi di sospensione dovuti alla condanna in via definitiva per il suo albergo semiabusivo, è così che dal mio paesello di tremila anime adesso mi trovo candidata al Comune di Roma.
Roma Capitale e Roma Metropolitana ma anche Roma di Mafia capitale. E scusate se non mi vergogno di riportare tutto a un'unica vicenda che non solo nel libro che sto scrivendo ma nella storia giudiziaria e politica degli ultimi venti anni è riferito a quello che - partendo dal soggiorno obbligato di alcuni mafiosi - è diventato il percorso privilegiato per il riciclaggio del denaro sporco.
Esistono da sempre i "negazionisti" ovvero quelle persone che nascondono la realtà delle cose e la negano contando molto sulla poca memoria dei cittadini, sulla scarsa informazione, sulla scarsa conoscenza dei fatti. E' così che ciò che appare - essendo solo il primo livello e quello più epidermico della realtà - diventa facilmente cancellabile. E' gioco facile per i negazionisti continuare a dire che è tutta colpa di "quello" o di "quell'altro". La verità è molto più complessa e riguarda il patto post bellico tra un Paese distrutto e perdente e le forze alleate. La verità è in tutto ciò che è stato deciso tra la fine della guerra e i giorni nostri durante la Guerra Fredda e durante il boom economico. Fino a oggi è evidente, con la globalizzazione e l'entrata in scena di superpotenze economiche quali la Cina e l'India.
Evidentemente ha fatto comodo sempre - e non è dunque un problema di oggi -che almeno metà del nostro Paese fosse gestito fuori dalle regole.
Non si può spiegare, infatti, perché' la spazzatura del nord Italia sia finita tutta - gestita dalla camorra - al sud. Non si potrebbe capire altrimenti perché' tutti gli investimenti industriali fatti al sud abbiano portato livelli di inquinamento tali da compromettere la salute dei cittadini.
Pensiamo a Gela o a Taranto. Non parliamo di lavoro e di occupazione perché non si può certo barattare la propria vita con uno stipendio. E allora, dopo settanta anni, che sicuramente non sono molti, ma neanche pochi, ci troviamo in una situazione di arretratezza culturale e politica da rimpiangere forse la bella e dura economia agricola di inizio secolo.
E' vero si moriva di tifo e di tubercolosi ma a fare i figli ci si provava. Oggi la Lorenzin dice che siamo al disastro demografico. Ecco dunque che l'assalto alla Capitale delle mafie e la situazione del litorale pontino sono legati da un filo rosso che ben descrive il contesto in cui pochi hanno voglia di mettere su famiglia. E che molti lasciano per emigrare.
Come si può pensare di avviare una attività economica se è provato che nella stessa Capitale come in molti posti ormai in Italia, il commercio è fortemente condizionato dai soldi delle mafie. Dall'uso delle droghe derivanti da uno spaccio "a cielo aperto", anche davanti alle camionette della polizia, a volte incuranti e provocatori nei confronti delle Forze dell'ordine, da una situazione di questo tipo deriva il denaro da "ripulire".
Così che c'è da credere abbia raggiunto ormai numerosi nuclei famigliari italiani in crisi per carenza di assistenza. Famiglie dove ci sono anziani, malati, giovani senza lavoro che pur di sopravvivere diventano spesso dipendenti dell'imprenditore mafioso.
E dunque essere candidata a Roma vuol dire conoscere i piani e gli investimenti delle mafie, dal litorale pontino alla Capitale.
Primo impegno sarà liberare le piazze dallo spaccio attraverso il controllo e la verifica degli esercizi e la tutela delle Forze dell'Ordine laddove vengano violate le norme di rispetto dei residenti.
Per me saranno tante piccole Sperlonga o Fondi o Terracina, verrò a sapere molte più cose osservando il sud della capitale e ne farò tesoro per l'azione su Roma.
Abbiamo una unica possibilità per non farci chiudere gli occhi o per non accettare la cultura del negazionismo. Dobbiamo prendere in mano le nostre vite, approfondire gli aspetti della quotidianità, fare rete di persone. E solo così avremo una nuova classe dirigente ed eviteremo gli scontri di piazza. La gente inferocita per i propri diritti violati si accanirà contro i portatori di privilegi. Il Paese ha bisogno di essere governato e non eccitato. ■

---

segue dalla pagina 2

Personaggio

Mario (Ennio) Ceccarelli

Lui assegnato in un impianto industriale in Libia, io in Algeria.
Il 5 Giugno mi trovavo esattamente ad Algeri. Non era ancora trascorso un anno dalla tragedia di mio fratello Ivo.
In tarda mattinata, alcuni miei colleghi di ufficio insistettero per farsi invitare a pranzo a casa mia, unitamente a un mio carissimo amico dottore algerino. Il pranzo scorreva con molta normalità e cordialità. Verso la fine del pranzo mi sentivo un po' strano. A un certo punto uno di loro con grandissimo imbarazzo, sensibilità e delicatezza mi comunicò che mio fratello Ennio era morto per un incidente stradale causato da un conducente libico, colto da malore nella guida del suo camioncino. Questi, a causa del malore, aveva invaso l'altra corsia e, ribaltandosi, con il suo camioncino, era andato a urtare violentemente l'auto di mio fratello che viaggiava nel senso opposto, causando la sua morte e il ferimento grave degli altri due tecnici italiani che stava accompagnando in aeroporto a Tripoli per il loro rientro in Italia.
Mi sentii completamente stordito, fuori fase, cercai di reagire per rifiutare quella dolorosissima realtà, di distruggerla, di annullarla dalla mia mente, ma non ci riuscii.
Quello stordimento che avevo percepito non era altro che il riuscito tentativo del mio amico dottore di sedarmi con dei tranquillanti messi nelle mie bevande.
Restai immobile, ma sentii lo stesso il dolore esplodermi dentro, mentre pensavo all'immenso dolore dei miei genitori, di mia cognata e di mia nipote. Dopo qualche ora i miei colleghi si alternavano a darmi notizie. Quel tragico giorno, mio fratello Ennio partì di buon mattino dalla base del cantiere, che si trovava un po' all'interno del deserto libico, insieme a due tecnici italiani di rientro in Italia. Arrivato sul litorale, fece tappa con l'intenzione di pescare del pesce, soprattutto polpi che, tanto graditi da nostro padre, immancabilmente portava a ogni suo viaggio di ritorno in Italia, che avrebbe dovuto intraprendere solamente due giorni dopo.
Come raccontato poi dai due tecnici, si fermarono, andarono in spiaggia e mio fratello andò a pescare riempendo due cassette di pesce. Dopo aver fatto il bagno scherzando tra di loro come bambini, contenti del mare dopo tanto deserto, ripresero il viaggio verso Tripoli. Appena lasciata la piazzetta di sosta, immessosi sulla strada litoranea, a due ampie corsie, ecco succedere la tragedia sopra descritta.
Giorni dopo il funerale, mi recai in Libia, nel suo cantiere, a recuperare i suoi effetti personali. Arrivato in cantiere, aprii la porta della sua stanza, il mio cuore cominciò a palpitarmi fortemente e piansi accasciandomi sul suo letto perché in una parete erano esposte tre bellissime gigantografie: una moto "HONDA Custom" che già possedeva, una barca tipo CALAFURIA che al suo rientro avrebbe voluto comprare per fare poi il pescatore, e … una bellissima foto aerea del suo CIRCEO circondato dal suo bel mare blu .
Non ebbi il coraggio di toglierle! Come non si è tolto e non si toglierà mai dal mio cuore e dalla mia mente il suo grande e sempre vivo fraterno ricordo.
Mi è mancato … e mi manca tantissimo. Al solo ricordo di lui, ancora mi scendono lacrime di straziante dolore. ■

di Alessandro Petti*

Tempi moderni

Italiani 'un popolo di trasmigratori'

Che cosa resta del nostro carattere nazionale

A sud di Roma, nel quartiere EUR, troneggia in cima a un'altissima scalinata un celebre enorme Cubo tutto di marmo bianco – impossibile non vederlo - bucherellato com'è su ogni lato da ben 54 grandi aperture ad arco (per un totale quindi di 216 aperture) che i romani più maliziosi chiamano Palazzo della 'groviera', quelli più benevoli 'Colosseo bianco', e che in ogni caso si chiama ufficialmente 'Palazzo della civiltà italiana'.

Palazzo della civilta italiana

Sul frontone di ogni facciata dell'enorme cubo, sopra l'ultima fila di archi, sono incise queste ormai più che famose parole, a celebrare retoricamente la civiltà italiana: "*Un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori".*

Va bene, furono incise all'epoca della sua costruzione nel 1938, durante il fascismo, e la retorica della frase è quindi scontata. Ma, dopo tanti anni, che cosa rimane di quell'immagine del carattere nazionale degli italiani che il regime volle dare? E di tutte queste categorie ideali del nostro popolo – che ogni mattina potevo leggere dalla finestra del quinto piano del mio ufficio in Confindustria (un parallelepipedo di vetro, invece nero, costruito proprio accanto al cubo bianco) – quali sono quelle ancor oggi "in attivo", quali sono i profili di italianità ancora viva?

Partiamo dai poeti. Ne abbiamo avuti tanti e tanti e straordinari, da Dante a Petrarca a Leopardi a Montale, etc. etc. che, come tanti altri della letteratura italiana di tutti i tempi, sono dei " classici" e sono quindi per sempre. E anche ai nostri giorni ve ne sono di straordinari, che rimarranno anch'essi per sempre, Luzi e Caproni per tutti, ad esempio.

Passiamo agli artisti. Viene solo il capogiro se pensiamo a quanti di essi hanno meravigliosamente 'fatto', scolpito, dipinto, scritto o 'musicato' l'Italia: Bernini, Michelangelo, Giotto, Verdi, Bellini, Caruso, De Andrè, Modigliani, Guttuso, Manzoni, Calvino etc. etc., e tra i viventi basti ricordare i maestri del vetro di Venezia, quelli della ceramica di Deruta o le creazioni di Renzo Piano, che tutto il mondo ci invidiano.

Poi vengono gli eroi. E qui ogni nostra epoca ha avuto i suoi: da Muzio Scevola a Garibaldi a Cesare Battisti a Salvo d'Acquisto, a Falcone e Borsellino, fino a quelli sconosciuti di tutti i giorni, tra i quali io personalmente metterò, come vittima e simbolo contro la brutalità e l'arroganza del potere cieco e dispotico, il povero Giulio Regeni.

E i Santi? Basti dare un'occhiata al nostro calendario, in ufficio, in cucina a casa o su qualsiasi nostra agenda e agendina, per accorgerci che, più che una religione monoteistica, quella nostra cattolica è piuttosto una religione 'politeista' se si considera il numero sterminato di santi che la affollano, cosicché ciascuno si può scegliere il santo al quale personalmente votarsi "e … non ci provate a declassarmelo"! E comunque la si veda (e nonostante ad es mia suocera - che si dice "tanto religiosa!" - lo abbia appellato come uno un po' troppo riformatore), io tra i 'santi' di oggi ci metto Papa Roncalli. Poi, più tardi possibile, toccherà senz'altro a Papa Francesco, argentino ma piemontese di origini! Quindi ci siamo.

Antonio Razzi

Tocca ai pensatori e qui veniamo ai primi 'buchi'. Sono stati davvero centinaia e forse migliaia, da Seneca a Vico, a Gentile, a Gramsci, a Volpe, a Pasolini, a Sylos Labini etc. etc. E se, per 'pensatori' intendiamo, oltre ai filosofi, anche naturalmente gli intellettuali…, dove erano, dov'era la libera voce di critica e protesta degli intellettuali in questi nostri giorni, durante i truffaldini governi Craxi o Berlusconi? Che cosa hanno fatto anziché denunciare la corruzione e le malefatte di questi signori, e della società italiana che hanno contribuito a corrompere, preferendo invece iscriversi più comodamente e opportunisticamente a questo o quel partito o lobby di potere? Qualche nome? Adornato, Ferrara, Quagliarello e, purtroppo, molti altri. I quali, invece di porsi quali guide o maestri di buoni valori o almeno di buon senso per gli italiani, hanno preferito, più comodamente, diciamo 'assuefarsi' al potere dominante.

Gli scienziati. Da Leonardo a Fermi, Natta, Majorana, alla Montalcini essi non si contano, nonostante le pochissime risorse che l'Italia ha da sempre destinato, nei tempi, alla ricerca scientifica.

Di navigatori, sia per mare sia per terra, ne abbiamo poi avuti talmente di straordinari da Colombo a Marco Polo a Vespucci durante l'epoca delle grandi scoperte e, in tempi moderni, perché no, a Bonatti e Messner, che non ci possiamo certo lamentare.

E siamo finalmente arrivati a una categoria di persone che io considero cruciale: i 'trasmigratori'!

E non mi riferisco a chi pur grande ha trasvolato l'Oceano per primo come Italo Balbo o, più in generale, rimanendo sempre in tema di aviazione a un eroe della I guerra mondiale come Francesco Baracca; ma a coloro che ad esempio hanno dovuto, nella nostra storia, trasmigrare dal sud al nord del Paese o in giro per i continenti a cercare fortuna, povera gente che erano o giovani ricercatori di talento che siano tutt'oggi, costretti a cercare altrove un'opportunità che gli consenta di vivere del proprio straordinario lavoro. Mi riferisco, inoltre, a coloro che 'trasmigrano ' a tutt'oggi da un partito all'altro, inseguendo una poltrona o 'il vitalizio' come quella povera macchietta di Razzi, vezzo tutto italiano quello del 'voltagabbana' e di seguire il potente di turno.

Italo Balbo

Abitudine che uno dei non molti intellettuali liberi che abbiamo avuto, Oreste del Buono, così bene ha sintetizzato. "C'è nel popolo italiano un fondo di 'candore' che gli fa adottare di volta in volta i sogni che gli vengono proposti; un popolo di sognatori il nostro…".

Ma c'è ancora un'altra categoria di 'trasmigratori' tutta italiana, ed è composta da coloro che vorrebbero 'trasmigrare' dall'Europa, o meglio dall'Unione Europea. Sono quelli che vorrebbero tornare a un'Italietta minore, 'a misura di padania', populista e qualunquista, che nel campanile e nell'inflazione possa ritrovare la sua furbesca rivincita per poter fare - senza fastidiosi controlli, per favore! - i propri affari e continuare a evadere le odiate tasse. Sono i pericolosi seguaci di Salvini e anche di Grillo, che vorrebbero riportarci alla loro piccola, provinciale o 'comica', misura e visione del mondo, in sostanza alla marginalità internazionale.

Matteo Salvini

Chiudo, riferendomi sempre a questi signori, con una frase – per me definitiva - di Calamandrei: "Occorrerebbe riscoprire, o imparare, il mestiere di cittadini, capire il valore e la bellezza dei doveri civili. Bene che vada, i 'servi emancipati' diventano liberti: mostreranno a lungo nella schiena l'anchilosi dell'assuefazione agli inchini". ■

---

* Amministratore Delegato Fondazione "Bruno Visentini"

Editoriale

segue dalla prima

Editoriale *di* ALESSANDRO CRESTI

Speremus quae volumus, sed quod acciderit feramus

Desideriamo le cose che vogliamo, mentre sopportiamo quelle che avvengono

Recentemente, il 3 maggio u.s., ho partecipato alla solenne cerimonia religiosa organizzata dal parroco, don Carlo Rinaldi, per la celebrazione del Giubileo della Misericordia in concomitanza con la ricorrenza della festa della Sindone, che ha visto la partecipazione di tantissima gente in risposta all'invito "… perché la Misericordia non diventi una teorica ipotesi di una illusione a volerci bene, ma una autentica e realistica esperienza di vita, cioè un incontro reale a disarmare la nostra esistenza dalle armi devastanti delle contese, delle ingiustizie, degli individualismi piccoli e grandi, che avvelenano la nostra vicenda umana".
Nella chiesa di S. Maria degli Angeli, davanti a me era, in evidente imbarazzo, il Vice Sindaco, Eugenio Saputo, la cui presenza mi ha piacevolmente sorpreso, non perché rappresentava opportunamente l'Istituzione comunale ma perché, e spero di non dovermi ricredere, ha aderito all'invito di don Carlo a "disarmare" la sua esistenza da "armi devastanti" quali l'abuso di potere, l'accidia, le cattiverie, le calunnie, l'arroganza e altro.
E, se così non è stato, l'indulgenza plenaria non sarà efficace e Dio sa quanto tutti, lui per primo, ne abbiamo bisogno!

Urbanistica a San Felice Circeo

(da una conversazione con il geom. Mario Di Genua)

Mario Di Genua mi dice: "Ho vissuto gli ultimi quarant'anni in questo Paese, assistendo al decadimento di ogni settore. Ho vissuto il periodo di massimo splendore degli anni '50–'60 e ho visto la crescita economica e un benessere che sembrava non finisse mai. Ora, nell'epoca attuale, ho riflettuto su una serie di problemi e l'analisi che ne è scaturita non è confortante per il Paese e per tutte le persone che vivono in questo contesto".
C'è stata certamente superficialità nel momento del benessere, nessuna preparazione, tutto veniva presuntuosamente improvvisato e presto è emersa l'incapacità ad affrontare le nuove problematiche portate dal turismo crescente.
In particolare, in campo urbanistico, interventi scriteriati non hanno tenuto conto delle reali esigenze del territorio e si è consentita una eccessiva edificazione, autorizzata e non.
Nel tempo le varie Amministrazioni succedutesi al potere non sono state mai in grado di dare un ordine a questo disordine urbanistico, arrivando a nominare tecnici anche di chiara fama per la soluzione del problema, con il risultato che sono stati spesi molti denari per progetti mai realizzati.
Questa crescita immobiliare, tra l'altro, non è stata accompagnata da una adeguata e necessaria dotazione di servizi, come la viabilità, i parcheggi, il completamento della metanizzazione, la raccolta differenziata dei rifiuti, una razionale distribuzione dei negozi con generi di prima necessità, ecc.
La mancanza di una oculata programmazione e di una sua tempestiva realizzazione hanno portato all'attuale declassamento economico del Paese. E' urgente, quindi, non prevedere nient'altro di nuovo ma piuttosto sistemare l'esistente.

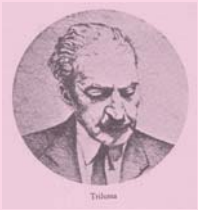
Marco Vuchich

Petrucci, Saputo e la bandiera blu

Notizie in breve

Lavori al Centro Storico. La riqualificazione del Centro storico è in alto mare e siamo ormai a giugno, cioè a stagione estiva già iniziata.
Nonostante le proteste e le sollecitazioni di abitanti e commercianti, non sembra proprio che il Comune abbia intenzione capacità e tempo per risolvere una problematica, che si aggraverà nei prossimi mesi.
A mio avviso due sono gli errori che hanno portato all'attuale situazione: Inizio dei lavori in corso Vittorio Emanuele e a p.zza Aleardi troppo tardi anziché opportunamente già da settembre dello scorso anno e numero di operai inadeguato e insufficiente alla molteplicità di cantieri attivati.
Persisteranno per tutta l'estate impalcature, strade chiuse e parcheggi limitati all'area esterna al Centro storico? Tutti questi disagi dovranno essere sopportati fino alle prossime elezioni, a ridosso delle quali assisteremo a una maggiore sollecitudine degli Amministratori secondo la loro logica di ambizione elettorale?
Fondazione Zei. Il braccio di ferro Fondazione – Comune continua. Quali sono gli intenti del socio Comune? Esautorare l'attuale Presidenza per favorire chi?
Inaugurazione anfiteatro. Al momento in cui è in stampa il Centro storico, si dice che i primi di giugno verrà inaugurato l'anfiteatro a ridosso di "Vigna la Corte", progettato dalla precedente Amministrazione. Ciò accadrebbe dopo diversi annunci disattesi e, guarda caso, proprio nell'ultima stagione estiva dell'attuale compagine amministrativa. Inizia forse così la campagna elettorale? Se così fosse bisogna considerare che è stato tolto per troppo tempo il godimento di un bene, già realizzato completato e usufruibile, a cittadini e turisti.
Limite di velocità sulla Pontina. Il Sindaco, Gianni Petrucci, in una recente intervista ha dichiarato di approvare incondizionatamente, diversamente dalla stragrande maggioranza di Sindaci della provincia di Latina, l'ipotizzata ordinanza regionale che avrebbe fissato in 60 km/h i limiti di velocità sulla via Pontina (ordinanza prima annunciata poi smentita), senza valutare le pesanti conseguenze che ci sarebbero sul turismo nel pieno della stagione estiva, che vedrebbe privilegiate altre località balneari raggiungibili in più breve tempo.
Considerata la sua persistente assenza dal Paese, ci sembra proprio un'arbitraria provocazione!
Bandiera blu. L'"armata brancaleone" al Comune avrebbe il dovere di spiegare alla cittadinanza come sia riuscita a ottenere per San Felice Circeo la "bandiera blu", di cui tanto si fa merito, vista la inesistente "raccolta differenziata" dei rifiuti. Purtroppo il riconoscimento, per quanto di nostra conoscenza, viene dato sulla base di una autocertificazione! ■

Er Pensiero



Qualunque sia pensiero me viè in mente,
prima de dillo, aspetto e, grazzi'a Dio,
finché rimane ner cervello mio
nun c'è nessuno che me pô di' gnente.

Ma s'opro bocca e je do fiato, addio!
L'idea, se nun confinfera a la gente,
me pô fa' nasce quarche inconveniente
e allora il responsabile so' io.

Per questo, ner risponne a quarche amico
che vorrebbe sapé come la penso,
peso e misuro tutto quer che dico.

E metto tra er pensiero e la parola
la guardia doganale der bon senso
che me sequestra er contrabbanno in gola.

(Trilussa)

Lettere al direttore

San Felice Circeo - *Bella iniziativa*

Gentile Direttore,
a volte nel nostro paese accadono cose che ci riconciliano con esso. Degna di sottolineatura, dunque, è l'iniziativa intrapresa da alcuni sanfeliciani: la signora Gina Di Bucci aveva raccolto degli appunti sul periodo dello sfollamento, tratti da interviste fatte a testimoni oculari di quel drammatico periodo sofferto nel nostro paese. Questi preziosi fogli rischiavano di restare in un cassetto, ma alcuni amici hanno deciso di trasformare il materiale raccolto in una pubblicazione. Alcuni ne hanno curato l'impaginazione, altri hanno realizzato dei disegni e c'è chi si è occupato dell'aspetto editoriale. A rendere ancora più significativo questo impegno, è stato il concorso di molti cittadini di San Felice, che hanno sposato l'iniziativa, contribuendo in modo preventivo e tangibile, assumendosi anche l'onere della stampa del testo. Una vicenda edificante per la nostra comunità, che si è unita per recuperare parte della propria memoria.

San Felice Circeo – *Lavori nel Centro storico*

Caro Direttore,
nella prima quindicina di maggio mentre passeggiavo distrattamente abbandonato - girovagando nello sfacelo di piazza Aleardi e dintorni – simile a un accumulo di macerie dopo un bombardamento aereo - ho avuto l'occasione di origliare l'animata discussione di un terzetto che stante gli argomenti trattati mi hanno obbligato, per curiosità, a sostare per ascoltare.

In primis è stato espresso un giudizio negativo, con parole molto offensive, nei confronti dei responsabili della gestione dei lavori in corso, finalizzati al rifacimento della pavimentazione della richiamata piazza, per il ritenuto ritardo del completamento.
Tale situazione, dichiaravano, avrebbe messo a rischio le attività commerciali e l'interesse dei turisti per il centro storico di San Felice previlegiando La Cona che, con tutto il rispetto parlando, non gli lega, dicevano, neanche i lacci delle scarpe perché il Circeo rappresenta la storia paesana sia per le meraviglie paesaggistiche sia per le vedute mozzafiato, che non si possono mettere a confronto con i territori a valle. Inoltre senza tema di essere smentiti il paese rappresenta anche la sorgente nonché il punto di convergenza delle meraviglie che lo circondano cioè il porto, la scogliera e la montagna.
Altro argomento è stato la protesta dell'Associazione Commercianti la quale malgrado le sollecitazioni e le pressioni sia scritte che verbali, scaturite da riunioni finalizzate alle rimostranze per le conseguenze commerciali connesse al ritardo dei lavori di ripristino della P.zza Aleardi, non è riuscita, con grande disappunto, a essere ascoltata e soddisfatta.
Per tutto quanto udito, come in un processo che sta causando la cancellazione di San Felice Circeo dalle mete più ambite, mi viene in mente il preambolo scritto nella costituzione di un paese nell'oceano Indiano per la tutela ambientalista, che recita: "Noi popolo delle isole di Seychelles, grati a Dio onnipotente di abitare in uno dei paesi più belli del mondo, sempre consapevoli dell'unicità e della fragilità delle isole di Seychelles dichiariamo il nostro incrollabile impegno per la salvaguardia di un ambiente sicuro, sano e vitale per noi e per i posteri."
Se mi è consentito questo è il consiglio all'Amministrazione Comunale che, purtroppo, fa – *a volte* - orecchie da mercante.

(lettera firmata)

San Felice Circeo - *Incrocio di via Sabaudia, via XXIV Maggio, via Campo La Mola, via del Brecciaro*

Gentile Direttore,
in modo pretestuoso più volte ho sentito affermare che il "Centro Storico" è un giornale troppo polemico e poco costruttivo. Non condividendo questo punto di vista, manifestato quasi sempre da quelli che difendono interessi di parte, voglio unirmi a voi esprimendo una "critica costruttiva" sull'operato della nostra amministrazione: in questi anni nel nostro paese, si sono aperti cantieri stradali tesi a migliorarne la viabilità, alcuni dei quali dai risultati, peraltro, molto discutibili…
Di un intervento di sicurezza stradale urgente, però, nessuna traccia: l'incrocio di via Sabaudia, via XXIV Maggio, via Campo La Mola, via del Brecciaro. Chi arriva da Mezzomonte, si lancia su via XXIV Maggio con un'andatura sostenuta per affrontare la salita, rischiando di travolgere chi esce da via del Brecciaro, che spesso non capisce dove è corretto uscire, senza correre il rischio di essere preso in pieno da quelli che sopraggiungono. Chi arriva da La Cona, se vuole girare in via XXIV Maggio, si deve fermare in mezzo alla strada, prima di svoltare a sinistra, se poi si deve dirigere in via del Brecciaro, si ferma poco più avanti giusto nel punto in cui, quelli che scendono da via XXIV Maggio, devono immettersi per recarsi verso Mezzomonte.
Credo non serva appesantire il quadro della situazione con altri esempi relativi agli automezzi che devono girare in via Campo la Mola, da via Sabaudia e viceversa …, perché tutti abbiamo ben presente la pericolosità di questo crocevia, al quale dobbiamo aggiungere le fermate degli autobus Cotral nei pressi. Eppure, tale incrocio, non è stato mai preso in considerazione, nonostante i numerosi incidenti, alcuni dei quali anche mortali, perché? Non ci sono da fare espropri, non c'è da coinvolgere privati, c'è lo spazio pubblico sufficiente per realizzare qualsivoglia intervento, con un dispendio di denaro pubblico anche relativamente contenuto, e allora perché non si procede a metterlo in sicurezza, sollecitando tutti gli enti interessati? Forse, è proprio tale aspetto a rendere questa indispensabile opera pubblica poco appetibile? No, non possiamo crederlo, e allora aspettiamo che il suggerimento venga accolto da coloro che hanno responsabilità amministrative, utili a risolvere con urgenza questo reale problema, per scongiurare nuovi incidenti, dei quali porterebbero il peso della responsabilità etica (e forse, anche legale), per aver ignorato tale urgenza.

(Lettera firmata)

Sabaudia – *Consiglio comunale*

Caro Direttore,
un amico mi ha voluto far assistere all'ultima seduta del Consiglio comunale di Sabaudia. Dopo un dibattito durato tre ore, che in qualche caso ha assunto i toni della farsa, con consiglieri che uscivano e altri che rientravano, alla fine è stata votata la sfiducia al Sindaco Lucci; così il Prefetto ha sciolto il Consiglio e nominato un Commissario. In questi anni abbiamo subito le scelte di questa amministrazione che non è stata in grado di occuparsi della sicurezza urbana, né del degrado degli immobili di sua proprietà e del centro urbano e neppure dell'assistenza sociale, tutta presa a spendere soldi in manifestazioni estive. Sono state fatte molte delibere sbandierate sulla stampa con proposte che purtroppo sono rimaste sulla carta. Dopo il periodo delle cicale ora bisognerà tornare a fare la politica delle formichine per rimettere in sesto il Comune, aggredi-

continua a pag. 15

Caro Direttore,
La nostra attuale amministrazione comunale, non ha mantenuto gli impegni assunti in campagna elettorale, ma bisogna riconoscergli di essere riuscita in un'impresa ben più ardua: ha redento il delegato più bolscevico, noto anticlericale, che oggi, invece, posta con orgoglio foto sul famoso social network di una sua recente visita alla villa dei Quattro Venti in buona compagnia, sottolineando con enfasi la presenza del *"cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio e già Segretario di Stato Vaticano"*. Inoltre, riporta con deferenza che: *"Il cardinale ha avuto parole di compiacimento per il lavoro fatto dal comune di San Felice per il recupero dei Beni Archeologici e in tema di Cultura"*. Finalmente possiamo anche noi sottolineare quest'aspetto positivo, in attesa del prossimo mese di maggio, dove il delegato del centro storico si occuperà, nel periodo pre-elettorale, di recitare il Santo Rosario per le viuzze del paese, come si faceva una volta. Le vie del potere sono infinite …

(Lettera firmata)

Storia

di don Carlo Rinaldi

Pirati e corsari al Circeo

1. Il fenomeno della pirateria nel Mediterraneo 2. La notte del 3 maggio 1727 al Circeo
3. Corsari e ritorsione USA al pascià di Tripoli

Il canale, che collega il lago di Sabaudia alla foce del Tirreno presso Torre Paola a ridosso del promontorio del Circeo, è conosciuto come il porto-canale di Paola, detto anche "porto papale", l'emissario del lago, già costruito dai romani. A valle del canale, su un ponte c'è una chiusa, con una epigrafe, che ricorda il restauro del breve corso d'acqua e delle costruzioni adiacenti, fatte costruire da Innocenzo XIII, a partire dal primo anno di pontificato (1721-1724).
Non tutti sono a conoscenza che Collicola -allora tesoriere pontificio e amministratore del feudo-, nel ripristino del canale con le opere dell'indotto, si era avvalso anche di "schiavi maomettani".
Alcuni anni dopo (la notte del 3 maggio 1727), questi schiavi, una volta ritornati ai paesi di origine sulla costa tunisina, divennero gli apripista per perpetrare una spedizione corsara al Circeo, all'insegna di una rapidità e segretezza che ha del sorprendente e che fa dubitare della inetta efficacia delle guardie di sorveglianza delle torri costiere, se non addirittura della loro connivenza con i corsari. Di fatto all'alba del 4 maggio 1727, i sanfeliciani costatarono che 25 di loro erano stati rapiti dai corsari.
C'è in questa tragedia qualcosa che suona come congettura se non come dietrologia. Perché?
Le ipotesi su questa fulminea e notturna sortita si avvalgono di una ricostruzione dei fatti tutta da dimostrare se non fuorviante da parte di chi in questo evento individua o tenta di far convergere le cause, le modalità, le condizioni reali, che necessariamente non corrispondono alla ricostruzione fedele dei fatti.
Gaetano Moroni -lo storico pontificio dell'Ottocento, nel suo noto *Dizionario di erudizione storico ecclesiastico…* in 103 volumi, Venezia 1840-1879- ci ragguaglia su questa vicenda.
Il pontefice Benedetto XIII (1724-1730) nel suo viaggio da Roma a Benevento, dove era stato arcivescovo, fu fatto deviare dal Collicola nella zona di Torre Paola, per visitare i lavori ultimati da poco. "*Due pirati barbareschi* –scrive il Moroni, vol.23°, p.61 e vol.24°, p.161- *informati del viaggio di Benedetto XIII, sbarcarono il 3 maggio a S. Felice per prenderlo, ma trovando che era già partito, si sfogarono sul luogo…*\Questi due pirati erano\ *schiavi maomettani, che avevano lavorato allo scavo del canale di Paola … e non essendo riuscito il gran colpo, siccome capaci del luogo, nottetempo sfogarono sugli abitanti di S. Felice la loro rabbia, li derubarono e ne fecero schiavi circa 24, che poi riscattò il nominato Monsignor Collicola".* T. Lanzuisi ha i suoi buoni dubbi su questa sincronia, perché il viaggio del papa da Roma a Benevento con tappa al Circeo (26 marzo 1727) è ben prima del 3 maggio (p.315 di T. Lanzuisi, *Il Circeo nella leggenda e nella storia,* Roma 1992).

Il fenomeno della pirateria nel Mediterraneo

A noi in questa sede, prima di riprendere il discorso sui malcapitati sanfeliciani, rapiti e riscattati, interessa contestualizzare il fenomeno della pirateria nel Mediterraneo, dove mussulmani e cristiani si arricchivano con la tratta degli schiavi (tra '500 e '700): una attività ritenuta lecita e soggetta a imposte.
Quanti furono gli sventurati cristiani rapiti dai corsari mussulmani e trascinati in catene a Tripoli, Tunisi, Biserta e Algeri? Tanti, tantissimi, oltre un milione, secondo lo storico americano Robert C. Davis. Uomini, donne, bambini, razziati in mare o in terra fra i primi decenni del 1500 e la fine del 1700. I numeri sono scivolosi. Ma di sicuro c'è che il fenomeno della schiavitù e della pirateria nel Mediterraneo, legato alla contrapposizione tra mondo cristiano e islam, sta emergendo solo ora in tutta la sua imponenza, in tempi di nuova *jihad* e di nuove tensioni fra due modi di vita. Il cit. Davis intende anche smentire chi minimizza l'insignificanza numerica di queste persone rapite nel Mediterraneo, che si trincerano nel *politicamente corretto*, pronti a enfatizzare anche numericamente la tratta degli schiavi africani verso una America e un Occidente additati solo come colonialisti.
Andare per mare a caccia di uomini, in tutto il mondo cristiano per tre secoli, non era -come si potrebbe pensare- una attività illecita, ma un mestiere autorizzato dai governi. Questi avevano il diritto a un quarto del bottino, soggetto a imposte doganali, sancito con un atto dal notaio, che ratificava la costituzione delle *società per andare in corsa:* il corsaro era, infatti, il capitano di una nave privata, che veniva autorizzato dalla autorità del posto a fare incetta di uomini o cose (il bottino). I corsari erano quelli in regola; i pirati, gli abusivi, predoni senza patente.
Venduti sulle piazze dei mercati, spesso maltrattati e denutriti, gli schiavi dalla Sicilia e lungo le coste del Tirreno e dell'Adriatico, riuscivano anche a scrivere alle famiglie, implorando di pagare il riscatto.
Per la Sicilia le loro lettere sono una straordinaria carrellata di testimonianze, custodite negli archivi della Arciconfraternita per la Redenzione dei *captivi* (cioè dei prigionieri da riscattare), una istituzione come altre, che si occupava di riportare a casa gli schiavi, raccogliendo denaro, tramite elemosine e donazioni. E' un tourbillon di scambi finanziari, che ingrassava mercanti, banchieri, intermediari. *"Ora è tempo di mostrare il vostro amore et quanto mi amate come io amo vui* /sic/", scrive il 6 dicembre 1597 alla moglie il palermitano Cristoforo Lodi, catturato dai corsari tunisini a Ustica nel traghetto proveniente da Napoli, supplicando i familiari di raggranellare il riscatto (L. Anello, *Quando i pirati del Mediterraneo si arricchivano con gli schiavi,* in "La Stampa", 24 marzo 2016).
E non è superfluo ricordare che, specialmente in Spagna e Francia, erano operanti i Mercedari (che è anche il titolo della parrocchia di San Felice Circeo al piano: S. Maria della Mercede), l'Ordine religioso-cavalleresco, fondato a Barcellona nel 1218 da S. Pietro Nolasco, per riscattare i cristiani schiavi dei mussulmani e dei Trinitari, l'Ordine religioso istituito nel 1198 da S. Giovanni Matha con gli stessi scopi.
I siciliani, abitanti dell'ultimo lembo di cristianità, ma anche quelli della costa del Tirreno, vengono predati da navi barbaresche e gli islamici da imbarcazioni cristiane, con assoluta reciprocità: una pratica, che dietro la cortina dello scontro di civiltà e di religione diventa *business*, affare privato, soprattutto dopo la relativa tregua, seguita alla battaglia navale di Lepanto (1571) con la vittoria della variegata coalizione cristiana. Non cessa, infatti, il sottile, quotidiano ed endemico conflitto, che fa prolificare la guerriglia su mari e su coste ad opera dei cosiddetti *cani sciolti*.
Fa rabbrividire il confronto con la storia contemporanea, con la disgregazione della Libia e della Siria, con i fragili equilibri delle recenti primavere arabe, con il terrorismo fondamentalista.
Dal Cinquecento al Settecento lo specchio del mare fra il nord Africa e il Tirreno pullula di cacciatori e di prede reciproche con razzie autorizzate dal padrone locale e l'odiosa incombenza a pagare il riscatto e riavere la libertà con un asmatico arraffa-arraffa di uomini e cose, che incrocia destini e fortune.

La notte del 3 maggio 1727 al Circeo

Ritornando a San Felice, al tre maggio 1727 per quella che fu la più tragica incursione mussulmana, subita in loco, stupisce la reazione pavida degli uomini delle torri adibiti alla sorveglianza costiera. Dai pertugi di Torre Vittoria, con il capitano Giuseppe Mattoli, che in quei giorni era lì per ispezionare le torri, non ci si rende conto della dinamica corsara notturna e ci si limita a sparare un in-

continua a pag. 9

segue da pag. 8

nocuo tiro di mortaretto verso due barchette in direzione di Torre Olevola, ritenute imbarcazioni per il contrabbando, in attesa di contattare gli interlocutori sulla costa, di cui si era avvertita qualche presenza.
Al tiro di Torre Vittoria, sempre di notte, rispose "*quasi subito la Fortezza di Terracina, o potesse essere Badino…*\seguita da*... Torre del Fico. A giorno chiaro, rispose Olevola. E più tardi sparò due o tre mortaretti la Torre della Terra di S. Felice in tempo che erano passate giù per la spiaggia alcune povere Donne della Terra, fra le quali la moglie del Comandante d'Olevola, da quali intendemmo che…erano stati Turchi, che avevano fatto molti schiavi, che si conoscevano imbarcati alla punta del Monte tra la Torre Vittoria e il Fico in un certo ridossetto …"*(Archivio di Stato di Roma, Camerale III, busta 2178: documento riportato dal cit.T. Lanzuisi a p.314-315).

Sulla nave corsara, per essere deportati a Tunisi, questi sono i nomi dei malcapitati:- 1) **Pasqua Maria D'Antonio** di Gaspare (anni 34), rimasta inferma a Tunisi, - 2) **Grazia Botticelli** (anni 44), moglie di Antonio Cerilli con le figlie -3) **Maria** (anni 9) e -4) **Margherita** (anni 3), - 5) **Caterina De Santis** (anni 33), moglie di Giovanni Di Prospero, con i figli -6) **Pietro** (anni 12) e -7) **Aloisa** (anni 10), -8) **Francesco** e -9) **Rosa**, -10) **Dorotea Ungaretti** (anni 60), vedova di Francesco Coppola, con le figlie -11) **Maddalena** (anni 23) e -12) **Angela** (anni 17), -13) **Caterina Felice** (anni 33), moglie di Liberato Beltramini con la figlia -14) **Vittoria** (anni 3), -15) **Chiara De Santis** (anni 30), moglie di Antonio Galeri, con la figlia -16) **Angela** (anni 6), -17) **Bartolo Morlani** (anni 51) di Priverno con la moglie -18) **Camilla Bernardina Prosperi** (anni 29) con la figlia -19) **Maria Palma** (anni 3), -20) **Crescenza Mascinesi**, -21) **Girolama Galante** (anni 25) con le sorelle -22) **Maria** (anni 19) e -23) **Giuditta Risico** (anni 13), -24) **Ortensia Bravo** (anni 40), vedova di Solfarani, -25) **Felice Antonio Egidi** (anni 36) (vedi p.316 del cit.T. Lanzuisi).
Nel 1729, i venticinque schiavi furono riscattati dal cappuccino Paolo Matelica, inviato a Tunisi dall'Arciconfraternita del Gonfalone per "*la ragguardevole somma di pezze tunisine 450 ciascuno, equivalenti a scudi 7.312,50, mille dei quali versati dallo stesso pontefice Benedetto XIII"* (p.314 del cit.T. Lanzuisi).
Le grotte del promontorio, dove si nascondevano i corsari e i pirati, costituivano l'elemento sorpresa e rapidità per le loro incursioni. E la cartografia di quei secoli si premura di precisare che il Circeo offre "*caverne fatte dal flusso et reflusso del mare, dove tal hora se nascondeno le fuste turchesche"* (vedi *L'antiqua Circaeiensis charta ab Angelo Breventano delineata,* 1595).
E solo a titolo di elenco segnaliamo le principali incursioni saracene in loco, che i papi avevano cercato di scongiurare con la costruzione delle torri costiere.
Nell'agosto 1534 è rimasta nell'immaginario collettivo l'operazione di Kaireddin, detto il *Barbarossa*, legato al fallito rapimento a Fondi della bellissima Giulia Gonzaga, vedova Colonna, da offrire in dono al sultano Solimano. Così nel 1588 abbiamo la presenza del pirata Assan-Agà; nel 1600, in concomitanza col giubileo altri pirati tentano sortite, come anche nel 1732 col rinnegato inglese Assan-Rais: in tutti i casi abbiamo la risposta vittoriosa della flotta pontificia.

Corsari e ritorsione USA al pascià di Tripoli

Anche all'inizio del XIX sec. erano tutt'altro che estinte le imboscate dei saraceni nelle acque del Mediterraneo, tanto da coinvolgere un Paese oltre-oceano, gli Stati Uniti d'America.
Thomas Jefferson (terzo presidente USA) conosceva bene le imprese dei pirati. Come ambasciatore a Parigi, dal 1785 al 1789, aveva seguito con apprensione le vicende di due velieri americani, che erano stati catturati al largo delle coste portoghesi e portati ad Algeri col loro carico umano.
La minaccia non incombeva soltanto sulle navi degli Stati Uniti. Tutti i mercantili in rotta per il Mediterraneo correvano gli stessi rischi. Ma Francia e Inghilterra compravano la loro sicurezza con il pagamento di un tributo. Fino a qualche anno prima, quando inalberavano la bandiera britannica, le navi delle colonie americane potevano contare sulla protezione della flotta di Sua Maestà. Ma la bandiera di un giovane Stato non dava alcuna garanzia. Gli americani avrebbero dovuto stipulare polizze assicurative, ma i prezzi erano alle stelle e il Tesoro degli Stati Uniti non poteva permetterselo.
Jefferson pensava che il pagamento del tributo fosse una prassi umiliante e suggeriva il ricorso alla forza. Ma gli Stati Uniti erano impreparati a una guerra marittima così lontana e il Congresso era contrario, in sintonia con una direttiva che escludeva ogni coinvolgimento esterno, impartita da George Washington, prima di lasciare la Casa Bianca. Vi fu un momento in cui il Congresso decise di ricorrere all'umiliante prassi del tributo e del riscatto. Ma il numero degli incidenti continuò ad aumentare e Jefferson, non appena divenne segretario di Stato, dedicò una buona parte del suo tempo a promuovere la costruzione di una flotta. Il passo decisivo fu compiuto quando fu eletto alla presidenza degli Stati Uniti nel 1801. Il pascià di Tripoli chiese un nuovo pagamento e il presidente rispose con l'invio di una flotta. Vi furono fasi alterne e i pirati si batterono tenacemente, ma una azione fortunata dei marines e il blocco americano delle coste finì per dare agli Stati Uniti la vittoria.
La guerra finì quando gli americani occuparono Derna, la città che è stata recentemente, per qualche mese, capitale dell'ISIS. Il trattato di pace fu firmato nel 1805 (si veda il vol. di Brian Kilmeade e Don Yaeger del 2015: *Thomas Jefferson and the Tripoli pirates. The forgotten war that changed American History* – Thomas Jefferson e i pirati di Tripoli. La guerra dimenticata che ha cambiato la storia americana).
I quattro Paesi pirati barbareschi erano possedimenti turchi: Marocco (Tangeri), Algeria (Algeri), Tunisia (Tunisi) e Libia (Tripoli). Ma l'impero ottomano era un immenso Stato feudale, in cui le province più lontane erano baronie che godevano di larga autonomia ed erano implicitamente incoraggiate a vivere con i propri mezzi. ■

Storia

di Diego Ronchi

Quando il Circeo diventa il Circeo

Circe o Venere, due parole

Testa di Circe dal Circeo

Due chiacchiere su alcuni aspetti del volume che uscirà a Novembre

Dopo quasi dieci anni di ricerche al Circeo, a Novembre 2016, uscirà in libreria un volume che presenterà i principali risultati delle indagini condotte sui territori dei Comuni di Sabaudia e San Felice Circeo.
Non sarà un volume unicamente compilativo, anzi il contrario. Sarà la presentazione di considerazioni che in molti casi potrebbero sovvertire interpretazioni tradizionali di siti e miti, simbolo del Circeo. Questo risultato inatteso è sostanzialmente derivato da un lavoro per distinguere tra dato e ipotesi, ovvero dalla puntualizzazione circostanziata sulla storia degli studi dell'area. Tale puntualizzazione è stata volta a definire il momento e, quando possibile, le basi ipotetiche e documentali, in funzione delle quali in passato si è arrivati ad alcune interpretazioni. A questa lettura critica della bibliografia disponibile è seguita una rilettura e organizzazione diacronica delle fonti storiche legate al territorio, seguita, a sua volta, dall'integrazione dei dati derivati da anni di ricognizioni, rilievi e scavi.
Sin da ora è opportuno precisare che, nell'attuale panorama documentativo, non è possibile proporre argomenti definitivi, i quali, pur ammettendo che simili testimonianze esistono, forse potrebbero venire solo da una nuova stagione di scavi e ricerche al Circeo.

Villa dei Quattro Venti vista da Drone

Maggior esito di questa ricerca, oltre appunto alle nuove proposte di identificazione, le quali con il tempo ci auguriamo verranno verificate, risiede nella constatazione di come, pur in un'apparente sistema di certezze, il lavoro necessario per distinguere tra dato e ipotesi, al pari dello scavo e della ricognizione, conservi, in generale, e segnatamente per il comprensorio del Circeo, ancora vasti spazi da indagare.
In questa comunicazione daremo conto dei risultati legati ai santuari che punteggiano il comprensorio del Circeo, lasciando ad altra sede quelli relativi a portualità, viabilità e insediamento residenziale.
Questa parte della mia ricerca si avvale del confronto continuo con molti maestri, tra i quali mi è particolarmente gradito ricordare Mario Torelli, inesauribile fonte di spunti, utilissime critiche e aiuti.
A livello introduttivo, la prima considerazione da fare è che siamo abituati a vedere l'antico come un tempo indistinto, caratterizzato dalla distanza dall'attuale più che dalla durata.
Tuttavia esiste un forte *decalage* cronologico tra la nascita della figura di Circe, la sua collocazione in occidente, e poi ancora il riconoscimento del Circeo come il luogo della sua residenza. Possiamo in sintesi dire che Circe si trasferisce al Circeo quando gli abitanti del Promontorio decisero che l'isola Eea era da riconoscere con il loro territorio, direi che si tratta di un bell'esempio di localismo che resiste tutt'oggi.
Quando avvenne questa localizzazione lo si può arguire dalla lettura delle fonti e dalla documentazione archeologica.
La Circe di Omero non risiede in Occidente, e men che meno al Circeo, è una dea Orientale, una *Inanna – Ishtar*, la splendente signora del cielo mesopotamica, da cui Circe deriva probabilmente la discendenza dal Sole.
Una collocazione occidentale per la Maga la si comincia a pensare verso la fine dell'VIII secolo a.C., anche se in modo implicito, con Esiodo. Tuttavia siamo ancora ben lontani dal momento in cui il Circeo diviene l'isola di Circe, questa accoglienza locale è da fissare in un periodo compreso tra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del IV secolo a.C., assolutamente un momento recente rispetto all'estrema antichità della figura della dea. Già da questa osservazione, la cui piena argomentazione archeologica e filologica si troverà nel volume di prossima uscita, deriva che il culto di Circe al Circeo sia cosa relativamente recente, e, probabilmente che il Circeo divenga Circeo solo dopo questo momento, pur essendo popolato da alta antichità.
Nel 2013, in un convegno tenuto presso la sede del Parco Nazionale del Circeo, erano stati presentati i risultati preliminari di questa ricerca, e in particolare era stata avanzata l'ipotesi che la c.d. "Villa dei Quattro Venti" fosse il santuario dedicato a Circe, o almeno la sua redazione tardo – repubblicana.
Questa ipotesi aveva lasciato allora ampi spazi da indagare, considerando che a partire dal XIX secolo, e fino allora, il santuario di Circe al Circeo era stato indicato con la struttura presso il picco occidentale del promontorio.
Nacque allora la necessità di capire, qualora effettivamente la "Villa dei Quattro Venti" fosse stata il santuario di Circe, a chi fosse dedicato il piccolo santuario sulla vetta del promontorio.
A oggi al Circeo, sulla scorta di Strabone, vengono riconosciuti due luoghi di Culto: un santuario presso il picco occidentale del Promontorio, interpretato come santuario di Circe; e un santuario presso il Colle Monticchio, nei pressi di S. Felice Circeo, timidamente identificato come quello tributario del culto di Atena/Minerva.
Il santuario più noto del Circeo è sicuramente quello che passa sotto il nome di "Santuario di Circe".
Il sito tributario del maggiore culto locale viene oggi comunemente riconosciuto con una modesta struttura sostruita realizzata in opera incerta, presso la vetta occidentale del Promontorio del Circeo.
Gli argomenti, oltre alla consuetudine, adoperati in generale per dare corpo a questa identificazione sono due: un'iscrizione che parla di restauri al tempio di Circe, la CIL X 6422, e appunto il rinvenimento in questo luogo della c.d. "testa della Maga Circe".
Non ci soffermiamo in questa sede sull'importanza dell'iscrizione, qui ci preme evidenziare che il valore documentale di questa testimonianza, come strumento per localizzare il santuario di Circe, sia assolutamente nullo.
L'iscrizione, infatti, prima di finire a Mesa Pontina, era stata rinvenuta a Terracina, essa viene dunque riferita al santuario presso la porzione occidentale del Promontorio del Circeo, perché questo, senza veri argomenti, era precedentemente stato interpretato, da Astolfi e poi da Capponi, come "Santuario di Circe".
Risulta quindi ovvio come questa testimonianza decisamente non possa essere adoperata come indizio per l'identificazione del sito del santuario. Infatti, se è vero che la provenienza dell'iscrizione dal Circeo è molto probabile, nulla suggerisce che questa debba venire necessariamente dal picco occidentale piuttosto che da un altro luogo. Senza andare oltre nella discussione, questo argomento è di evidente debolezza e inconsistenza.
Per quanto riguarda la testa della c.d. Circe, riconsiderando però in modo analitico gli argomenti proposti da Lugli per l'interpretazione del pezzo, questi si rivelano molto poco, o per nulla, risolutivi.
Per quanto riguarda *l'interpretatio* di Circe con Venere, non esiste, a parte le tradizioni di studi derivati appunto dal lavoro di Lugli, nessuna ricerca di ambito storico religioso che mai si sia soffermata su un simile fenomeno, e ciò deriva dal fatto, ben più importante, che una simile sovrapposizione risulta completamente ignorata dalle fonti.
A questo fatto va aggiunto che, oltre alla c.d. testa di Circe dal Circeo, non esistono altre statue attribuite alla maga, la quale tuttavia trova posto in numerose altre raffigurazioni. Ebbene, in oltre cinque secoli di rappresentazioni, a partire da quelle sulla ceramica attica a figure nere, fino agli affreschi di case pompeiane della metà del I secolo a.C. e oltre, questa figlia del Sole appare radiata in due sole occasioni: in un affresco di una casa dell'Esquilino, databile alla metà del I secolo a.C., e sul disco di una lucerna conservata al British Museum.
Sembra dunque difficile proporre la ricostruzione di un simile attributo, estremamente raro nell'iconografia della dea, e adoperarlo poi come strumento di identificazione del pezzo.
Il pezzo del Museo Nazionale Romano, una

continua a pag. 26

di Andrea Bazuro

Bisogna cercare persone competenti, concrete e oneste

L'ultima possibilità per Sabaudia

Spunti di riflessione e auspici per una nuova amministrazione del territorio

All'inizio del mese di maggio, un altro Sindaco è stato sfiduciato a Sabaudia dalla sua stessa maggioranza. Il Comune è stato commissariato e si potrà scegliere una nuova guida amministrativa soltanto con le elezioni previste nella primavera del 2017. Questa circostanza assume contorni foschi, non fosse altro per lo stato in cui si trova la città e il suo territorio, abbandonati a se stessi ormai da anni. La richiesta legittima che proviene dalla cittadinanza, quasi all'unanimità, è che chi ha amministrato in questi ultimi dieci anni non si faccia più vedere; ex consiglieri comunali, ex sindaci e assessori, devono lasciare spazio a nuove persone, concedendo a Sabaudia la possibilità (*probabilmente l'ultima*) di sopravvivere. Oggi, non penso abbia senso analizzare gli errori commessi in passato e attribuire le responsabilità a chi c'era prima, perché sarebbe tempo perso. Occorre, invece, utilizzare questo anno e mezzo di commissariamento per selezionare una classe politica nuova e lavorare su un programma di governo in grado di rimettere in carreggiata la città. Anche lo spirito deve essere differente, abbandonando quella invidia che serpeggia in ogni strada, cancellando l'incapacità di collaborare, lasciando da parte dicerie e pregiudizi. Ci vuole competenza, concretezza e onestà. Tre qualità personali necessarie per poter governare i beni comuni.

Prima di entrare nel dettaglio degli interventi di cui Sabaudia avrebbe bisogno, è fondamentale comprendere quello che in questi anni è mancato, ossia una "visione" della città. L'impressione è, infatti, che le ultime amministrazioni abbiano sempre agito sulla base dell'emergenza del momento, intervenendo a rincorrere i problemi, piuttosto che immaginando soluzioni strutturali per prevenirli. È mancata una programmazione e una progettualità di medio e lungo periodo, in grado di valorizzare il territorio e le sue attività, di sviluppare idee. Negli ultimi dieci anni non ho mai sentito una dialettica politica in grado di parlare seriamente di ambiente, mobilità, urbanistica, agricoltura, politiche turistiche, *sharing economy*. I dibattiti più "appassionanti" hanno riguardato una scala abusiva al centro della città, la presenza di alberi nella riqualificazione della Piazza del Comune, la realizzazione di una fantomatica pista ciclabile sul Lungomare, la chiusura del cinema Augustus e la concessione irregolare per la gestione dei parcheggi a pagamento. Un po' poco per poter competere con altre realtà costiere, italiane e internazionali, che guardano al futuro. Che pensano al domani.

Da molti anni, Sabaudia pensa solo all'oggi, è come se puntasse ad arrivare a fine giornata. Molti imprenditori e lavoratori, purtroppo, sono costretti a farlo per la crisi, che da troppo tempo affligge la nostra economia. A chi ci deve governare, però, chiediamo proprio questo: tirarci fuori da questa situazione, dare una prospettiva diversa, una nuova speranza. Per questa ragione, chi amministra i beni comuni ha l'obbligo e l'onere di pensare anche al domani; non solo a rattoppare una buca sulla strada con un po' di asfalto, ma a immaginare un nuovo percorso e, magari, anche un nuovo mezzo con cui percorrerlo.

Sabaudia

Alla competenza, alla concretezza e all'onestà, occorre aggiungere questo: la capacità di avere una "visione". Non è facile trovare tutte queste qualità in una persona, ma magari è possibile trovarle in una squadra di governo. Vedremo se, nel corso di questo lungo commissariamento, le forze buone della città riusciranno a metterla insieme. Nel frattempo, proviamo a dare qualche spunto di riflessione e qualche indicazione di buon senso.

Il primo nodo che il nuovo Sindaco dovrà sciogliere è quello dell'urbanistica. A partire dagli Anni '50, fino alla fine degli Anni '70, il territorio è stato caratterizzato dallo sviluppo esponenziale delle seconde case e dell'edilizia, anche speculativa. Negli Anni '80 e '90 l'urbanizzazione ha riguardato principalmente la realizzazione dei nuclei turistici isolati previsti dal Piano Regolatore (Zeffiro, Sacramento, Bella Farnia, Punta Sabaudia) e dall'espansione a macchia d'olio dell'abitato, con notevole presenza di abusivismo edilizio. Inoltre, alcune lottizzazioni e interventi urbanistici previsti dagli strumenti vigenti, ma non ancora realizzati, appaiono oggi in aperto contrasto con la normativa di tutela ambientale entrata in vigore alla metà degli Anni '90, nonché con la pianificazione proposta di recente dall'Ente Parco. Senza entrare nel dettaglio, la nuova amministrazione dovrà fermare, a tutti i costi, il consumo di suolo. Questo significa impedire nuove costruzioni e incentivare il recupero delle strutture dismesse, riqualificare le aree abbandonate, significa "*rammendare*" e "*ricucire*" il territorio. Allo stesso tempo, un dovere dell'amministrazione sarà quello di esaminare le migliaia di istanze di condono che giacciono nei suoi uffici dalla metà degli Anni '80, dando certezza ai cittadini che ne hanno il diritto ed eliminando le zone grigie nelle quali si annida il germe della discrezionalità.

Il secondo tema da affrontare è l'agricoltura, il vero motore economico della città, sviluppata in ogni piccolo pezzo di terra, ormai spesso circondato da palazzine di quattro piani oppure soffocato da serre per coltivazioni intensive. Attività che si regge sulle braccia di indiani ed extra-comunitari, sulla fatica delle loro schiene malpagate e spesso sfruttate da giovani generazioni di italiani, solo bravi a comandare dall'alto del sellino del trattore. Agricoltura per lo più distante da quella attività biologica e sostenibile che dovrebbe svolgersi all'interno di aree protette e, invece, ormai vicina a una matrigna chimica e velenosa. La nuova amministrazione dovrà convincere gli agricoltori a cambiare mezzi e finalità, convertendo ogni coltura intensiva in produzioni biologiche e certificate. Produrre meno, ma produrre meglio. Tale migrazione non appare penalizzante nemmeno da un punto di vista economico: la domanda di prodotti biologici è attualmente superiore all'offerta e tale dinamica determina prezzi al consumo molto alti, in grado di generare margini di guadagno significativi. Inoltre, tutte le spese di conversione delle colture sono finanziate "a pioggia", sia a livello comunitario, sia a livello regionale. Occorrerà scontrarsi con consuetudini ormai incancrenite, con la paura di modificare le proprie abitudini, ma solo un confronto coraggioso e sereno potrà consentire questa trasformazione necessaria.

La mobilità, l'ambiente e le politiche turistiche sono altri temi importanti, strettamente legati tra loro. Per quanto riguarda la mobilità, occorre interconnettere le diverse porzioni del territorio comunale, che appaiono oggi realtà isolate, prive di qualunque strumento di continuità territoriale. Non è consentito muoversi tra il centro storico e i borghi, tra il lungomare e i laghi, dal promontorio alla foresta, senza un'auto privata oppure senza rischiare di essere travolti pedalando con la propria bicicletta. Non esistono percorsi ciclopedonali degni di questo nome. D'estate, il cordone dunale, uno degli ambienti più delicati del Parco Nazionale, si trasforma in un enorme parcheggio lungo quindici chilometri, con migliaia e migliaia di stalli a pagamento. Un infinito torpedone di automobili, che spesso rende difficile anche il passaggio dei mezzi di soccorso. Anche su questo tema, c'è bisogno di scelte coraggiose, di immaginare un futuro nuovo. Ad esempio, nei periodi di picco estivo, eliminare i parcheggi sul lungomare, sostituendoli con aree di sosta nei terreni retrodunali in disuso, dove concentrare linee di trasporto pubblico sostenibile su gomma, attraverso navette elettriche e biciclette, o su acqua, attraverso battelli in grado di attraversare i laghi e scaricare i turisti "di giornata" direttamente sulla duna.

continua a pag. 14

Territorio

*di Gaetano Benedetto**

L'incredibile progetto di "valorizzazione"

Una speranza per Fogliano

Le prospettive di un coinvolgimento internazionale per il recupero degli immobili e il restauro del giardino

Il lago di Fogliano con il suo omonimo borgo, ricadenti nel Comune di Latina, sono certamente tra i luoghi più significativi e spettacolari del Parco Nazionale del Circeo. Se non sono stati stravolti da speculazioni edilizie e distrutti da interventi scellerati, è perché lo Stato li ha acquisiti nel 1986 comprandoli dalla società Grassetto Immobiliare che aveva un incredibile progetto di "valorizzazione": il borgo sarebbe stato la cornice a una corona di villette a schiera e nel lago si sarebbe realizzato un grattacielo da cui da un lato sarebbe stato possibile raggiungere il borgo e dall'altro il mare. L'arrivo dello Stato e l'affidamento al Corpo Forestale dello Stato ha salvato un gioiello italiano sottraendolo allo scempio.

Molti sono gli interventi di conservazione e di ristrutturazione che il complesso di Fogliano necessita. Ingenti i costi che si devono sostenere, soldi che non ci sono, soldi che sarà possibile reperire in sede comunitaria e con la partecipazione di privati, ma su Fogliano non c'è un'idea o forse ce ne sono troppe, certo è che non c'è un progetto che veda tutte le Istituzioni andare verso uno stesso obiettivo.

Il comprensorio di Fogliano comprende il lago (circa 395 ettari, prima International Birds Area costituita in Italia e zona umida d'importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar) dove nei periodi invernali e primaverili è possibile osservare migliaia di uccelli di decine di specie; comprende poi una serie di edifici, un giardino botanico, dei possedimenti agricoli destinati all'allevamento bufalino.

Erano possedimenti pontifici poi affidati alla famiglia Caetani che fu l'artefice della realizzazione del borgo del giardino botanico. Inglobando una casina di caccia (realizzata nel 1742 per ospiti illustri quali il Conte d'Albany e il Cardinale di York), la famiglia Caetani (proprietaria di un enorme territorio che comprendeva Ninfa) nella seconda metà dell'800 costruisce un'importante villa padronale, a fianco di questa costruisce anche un edificio in stile inglese detto appunto Casino Inglese, il tutto accanto a un piccolo edificio utilizzato dai pescatori addetti alle attività ittiche nel lago di Fogliano.

Lago di Fogliano

L'orto botanico era collegato alla villa padronale, detta Villa Fogliano, e nacque alla fine dell'ottocento su impulso della moglie di Onorato Caetani, Ada Bootle Wilbraham, che lo volle di stile esotico quasi in alternativa e contrasto al giardino di Ninfa che invece è di stile romantico. La suggestione esotica era data dall'impressione che il lago di Fogliano trasmetteva: lungo e largo sembrava si muovesse lento e ai Caetani ricordò il Nilo.

Da qui la messa a dimora di specie esotiche tra cui moltissime palme, anche sulla duna sul lato lago in modo che queste facessero da quinta scenica per le vedute dal borgo e dal giardino della Villa. Di questa meraviglia è rimasta una memoria ancora tangibile anche nella "ruina" che ha colpito la Villa per assenza dei necessari interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (servono svariati milioni di euro) e che ha colpito anche il giardino per la distruzione delle palme a seguito dell'arrivo del punteruolo rosso che ne ha obbligato l'abbattimento.

Il Casino Inglese è stato parzialmente ristrutturato con un finanziamento del Parco Nazionale del Circeo (circa 700mila euro), ma i lavori non sono stati completati e l'immobile non è utilizzato. Le palazzine del Borgo hanno invece avuto interventi di manutenzione e restauro e sono utilizzate dal Corpo Forestale dello Stato. Il Borgo di Fogliano, sempre con finanziamenti del Parco Nazionale del Circeo, è stato poi dotato del Corpo Forestale dello Stato, di un laboratorio di educazione ambientale sulle zone umide, di un museo ornitologico, di un piccolo centro per il recupero della fauna selvatica.

Negli anni i dibattiti, i convegni, gli impegni dichiarati, le tesi di laurea, gli studi, le richieste o le proposte di utilizzo sono stati molteplici senza però mai arrivare a una visione comune del destino dei beni e del modello di gestione che avrebbe dovuto garantire la tutela e il corretto utilizzo di questi anche in termini di fruizione pubblica. Si tratta di beni oggi affidati in uso governativo al Ministero delle Politiche Agricole e quindi al Corpo Forestale dello Stato, beni che sono dunque di competenza del Demanio, ma che sono sottoposti a vincoli di diversa natura che vedono dirette competenze del Ministero dell'Ambiente tramite l'Ente Parco e del Ministero dei Beni Culturali tramite le Soprintendenze; esiste poi la competenza territoriale che certamente spetta al Comune di Latina oltre che alla Regione Lazio.

Associazioni come Italia Nostra, o come il Parco Letterario di Omero, o come VILLAGIO Fogliano che è specificatamente dedicata a questa causa, si sono molto impegnate per tentare l'articolazione di nuove proposte; l'Ente Parco, per quanto di competenza, ha schematizzato una programmazione possibile nell'ambito del proprio piano, ma non basta. Tutti i confronti su Fogliano e i tentativi di coordinamento dell'insieme di queste competenze sono sempre avvenuti in sede locale e, inutile negarlo, la sintesi non si è trovata. Su Fogliano occorre avere una visione d'insieme e se si vogliono cercare i fondi necessari per tutti gli interventi (servono certamente alcune decine di milioni) occorre dotarsi di un progetto che preveda interventi pluriennali. Come arrivarci? Da dove partire?

Parco di Fogliano

L'occasione per riaprire la riflessione è stata la visita del Sottosegretario dei Beni Culturali On. Ilaria Borletti Buitoni che è stata anche Presidente del FAI. L'On. Borletti, che era accompagnata anche dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio On. Sesa Amici, ha voluto ricordare che il Ministero dei Beni Culturali è anche Ministero del Turismo e dunque, al di là delle competenze in relazione dei valori storici e architettonici presenti nel complesso di Fogliano, data la particolarità del luogo, il suo Ministero avrebbe potuto provare a riaprire il confronto anche nel segno di una prospettiva anche di valorizzazione turistica internazionale che porti al recupero degli immobili e a un completo restauro del giardino.

L'ipotesi è indubbiamente interessante anche perché è vero che il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo sta molto lavorando su una promozione turistica che valorizzi quell'Italia apparentemente "minore" ma che è così intimamente legata all'intreccio tra storia, natura e attività agricole. Entrare in questo percorso è indubbiamente interessante, ma soprattutto è interessante alzare su Fogliano il livello dell'interlocuzione. Ci sarà dunque una specifica riunione che coinvolgerà tutti gli Enti coinvolti, si proverà a riallineare le cose, a trovare un bandolo, a scrivere tutti con le stesse parole una nuova storia per Fogliano.

Pensiamo che questa possa essere una speranza, poi il risultato dipenderà non solo dalla tenacia di chi assumerà questo nuovo coordinamento, ma come sempre anche dalla volontà di tutti. ■

---

* Presidente del Parco Nazionale del Circeo

di Francesco Morabito

Tragico fatto maturato in un istituto esclusivamente maschile

'La scuola cattolica'

Il delitto del Circeo nel romanzo di Edoardo Albinati

Esce in questo stesso anno 2016 presso Rizzoli l'ultima fatica – in ordine di tempo – di Edoardo Albinati, intitolato *La Scuola Cattolica*. Testo complesso, di oltre milletrecento pagine, e di natura complessa: ci sono il racconto, l'introspezione, il documentario, il saggio, tutto ben impastato in una splendida scrittura e sostenuto da ricordi, sensazioni e da esperienze personali.

Un modo – credo – sbagliato o quanto meno riduttivo per dare conto di quest'opera è collegarla troppo direttamente a quell'orrendo episodio che fu definito come "il massacro del Circeo" [nel testo il DdC], il fatto su cui è imperniato tutto il libro. Imperniato forse è la parola giusta: il libro non punta a essere descrittivo del fattaccio, la cosa sarebbe quasi banale o comunque certo non nuova dopo tanti anni e tanto inchiostro già versato. Il libro svolge invece un ragionamento molto documentato e strutturato sull'interazione di tutta una serie di fattori che nel loro picco più patologico condussero alla nota tragedia. Decida alla fine il lettore se la teorizzazione proposta sia o meno condivisibile.

L'A. si pone numerosi interrogativi, partendo da lontano, a volte da lontanissimo.

Innanzitutto la scuola cattolica che dà il titolo al volume: è il SLM [ovvero il San Leone Magno], istituto di riferimento nel QT [Quartiere Trieste], da decenni forte e positiva struttura formativa gestita dai Fratelli Maristi. E qui una prima domanda dell'A.: che senso ha per costoro abbracciare una vita religiosa al livello di quei voti semplici che nemmeno abilitano alla celebrazione della messa coloro che li professano? L'A. per semplicità li chiama preti ben sapendo che essi non lo sono.

E poi: all'epoca il SLM era un istituto esclusivamente maschile, ovvero un contesto in cui la competitività fra i giovani maschi si esercitava non avendo per riscontro l'effetto prodotto *direttamente* sulle ragazze, ma all'interno della comunità maschile scolastica stessa. In altri termini, il giovane allievo dell'istituto religioso "impressionava" i compagni di scuola *raccontando* delle proprie imprese e conquiste sul versante femminile (più o meno vere), alludendo alla propria famiglia più o meno facoltosa (le scuole private, si sa, sono costose), eccellendo nelle attività sportive, etc.

Salto qualche passaggio intermedio dell'approfondito ragionamento dell'A. per porgere – in rozza sintesi – la sua conclusione: portata alle estreme e "malate" conseguenze, per fortuna particolarmente rare, un'educazione cattolica come quella esplicitamente e implicitamente offerta da una struttura formativa come quella in argomento sfocia, o meglio *può sfociare*, in un maschilismo paradossale e distorto. Provo a dirlo meglio: l'assenza materiale delle ragazze nella *quotidianità* degli anni dell'adolescenza e della crescita, negli anni del guado fra il bambino e il giovane uomo, negli anni in cui dovrebbe essere naturale e graduale per i giovani maschi imparare a *trattare* con le ragazze, un continente comunque sconosciuto e inesplorato, può portare verso due direzioni alternative, il disprezzo per l'altro sesso che conduce all'omosessualità o l'altro disprezzo per l'altro sesso che conduce alla sopraffazione, alla violenza, allo stupro. Intorno a questa teorizzazione, derivata e desunta da mille e mille episodi, c'è tutto un modo di vita di quartiere, di antichi compagni di scuola, di insegnanti più o meno degni di menzione da parte di coloro che li hanno incrociati nelle aule; c'è soprattutto un universo di idee, di schemi e modelli culturali assorbiti, di abitudini, di prassi, di principi religiosi ed etici messi sotto una forte lente di ingrandimento. L'A. a volte condanna, a volte assolve, a volte spiega, a volte riconosce in sé stesso il prodotto finito di tanti insegnamenti ricevuti, di tante esperienze maturate o anche solo sfiorate, come il fascino che l'adolescente che era subisce guardando le madri e le sorelle di alcuni suoi compagni di classe. Naturalmente nel libro c'è moltissima ossessione per il sesso: più o meno immaginato, più o meno "almanaccato", più o meno intriso di pornografia da pochi soldi (ma era quella disponibile), tutto molto tipico della soglia anagrafica degli studenti delle scuole medie e medie superiori, allora come – penso – ora. L'A. si scopre via via un po' credente un po' no, un po' di sinistra un po' no. E anche il tempo narrativo oscilla a volte anticipando a volte ritardando episodi e incontri che in molti casi si annunciano, rimbalzano e poi tornano ancora. Affiorano perfino reminiscenze beatlesiane che personalmente non mi dispiacciono affatto. E infine, in termini di linguaggio, l'A. si rivela sorprendentemente immune dai vincoli della corrente *political correctness*: là dove ha senso, usa termini come "frocio", "negro", etc., non diversamente – del resto – da come si faceva e come sospetto che si faccia tuttora nel mondo scolastico-adolescenziale.

Comprando il libro pensavo di trovare soprattutto un sentimental journey nel mondo del SLM, una scuola che non ho mai frequentato: la mia famiglia era del partito della scuola pubblica (e mista) ad oltranza. Tuttavia era un istituto che conoscevo benino visto che uno degli alunni di allora e poi, a lungo, responsabile dell'attivissima associazione degli ex-alunni, era uno dei miei più cari amici che purtroppo non c'è più; grazie a lui frequentavo concerti e cineforum. E i ricordi e le sensazioni che trassi di quell'ambiente combaciano piuttosto bene con quanto abbondantemente scritto nel libro di Albinati. Peraltro un libro duro, durissimo, pieno di – pur indispensabili – dettagli descrittivi di varie vicende di crudeltà e violenze: in più punti è forte la tentazione di chiuderlo una volta per tutte. E in più passaggi sono fin troppo chiari gli intrecci fra delitti di matrice più o meno politica ed episodi di vera e propria criminalità comune (furti, rapine, spaccio di droga). Molte pagine del libro sono prese da osservazioni di vario taglio sul modello borghese, soprattutto appuntando l'attenzione su quegli stili e comportamenti in cui la media borghesia tenta l'imitazione – spesso con esiti vagamente comici – dell'alta borghesia. Qua e là è sfiorato il tema della lotta di classe. Non tutto è nuovo, ma è interessante il fatto che le osservazioni, frutto delle personali constatazioni ed esperienze dell'A., siano svolte con riferimenti specifici al Quartiere Trieste, un quartiere – pacifico, "neutro", autoprotettivo, autorassicurante – che si ritroverà in stato di choc dopo avere appreso quanto avevano combinato quei tre "insospettabili" figli. In tutto questo la relativa toponomastica gioca un ruolo non indifferente. E dalle connessioni fra una certa media borghesia e le suggestioni di un neo-fascismo nella versione Anni Settanta il passo *può* essere breve.

E veniamo al fatto del Circeo. Anzitutto l'A. chiarisce bene che il SLM non è/era affatto una scuola d'élite: si trattava di un istituto per lo più frequentato dai figli di una generazione di *nuovi medio-borghesi benestanti*, con folta rappresentanza di progenie di impiegati e dei titolari degli esercizi commerciali della zona, pur non mancando le famiglie dei professionisti e dei pubblici funzionari. Credo che appartenenti a tale middle-middle class fossero almeno due dei tre protagonisti della vicenda.

Diverso era il caso – pare – del leader del gruppo. Non solo era il più "benestante" del gruppo stesso (era della sua famiglia la villa in cui si svolsero i tremendi fatti), ma – a parere di chi lo ha conosciuto – era un personaggio dalla forte personalità, di grande abilità comunicativa e capace di suscitare nell'interlocutore subitanea simpatia. Se le cose siano state effettivamente così, non c'è dubbio che le due povere ragazze debbano essere state come magnetizzate.

Alla ricostruzione del fatto in sé vengono dedicate pochissime pagine (da p. 473 a p. 485, su un libro di 1294 pp.). Del resto, da allora a oggi non si è aggiunto molto di nuovo, se non un "secondo" delitto che in qualche modo si pone in sequenza con il primo. E il promontorio, sorprendentemente, viene a un certo punto descritto come un luogo inquietante, forse per quanto l'A. sente come aleggiare su di sé.

Tuttavia dopo le pagine di riflessioni sul de-

continua a pag. 17

Attualità

di Gabriele Lanzuisi

Un riconoscimento dovuto

Il Maestro di musica Mauro Petrucci

Una targa alla memoria nel 5° anniversario della Sua scomparsa

Un giardino incantevole, sede per tanto tempo di un aranceto privato, diventa oggi un luogo pubblico di cui finalmente potranno godere tutti. Uno dei posti più belli del centro storico di San Felice Circeo, il piccolo parco urbano di "Vigna la Corte", si arricchisce così di questo nuovo spazio, dove è stato realizzato un anfiteatro: musica, svago, arte e cultura hanno finalmente trovato la loro suggestiva e adeguata collocazione.

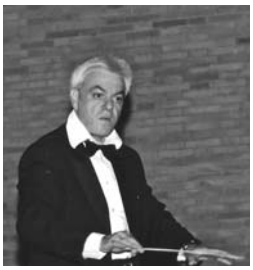
> **"tangibile omaggio alla memoria di un Uomo straordinario"**

Per dare ulteriore valore all'inaugurazione di tale importante opera, si è disposta contestualmente l'affissione di una targa in ossequio ad un nostro concittadino davvero meritevole di essere commemorato: il Maestro Mauro Petrucci. E' un riconoscimento che si fa sensibile interprete del desiderio dei molti Sanfeliciani che vogliono sottolineare l'opportunità di questo dovuto e tangibile omaggio alla memoria di un Uomo straordinario e del suo operato, di cui in tanti hanno beneficiato. Innumerevoli sono i meriti per cui il valente musicista andrebbe ricordato, ma fra i tanti ve n'è uno per il quale i compaesani gli sono particolarmente grati: quello di essere riuscito a ricostruire l'organico della banda del paese, dopo che la scomparsa di un altro stimato Maestro di musica ne aveva messa a dura prova la stessa sopravvivenza. Pochi avrebbero avuto il coraggio di confrontarsi con l'autorevole predecessore, ma Mauro seppe con grande umiltà e tenacia cimentarsi in quest'impegno, senza curarsi di eventuali pregiudizi nei suoi confronti; anzi, fu tra quelli che vollero rispettosamente chiamare il nuovo complesso di sonatori "Banda Lorenzo Ceccarelli", il nome del compianto Maestro. Egli stesso era stato un giovanissimo allievo di "Nzino" e componente del gruppo bandistico del paese, e ciò lo rese consapevole della straordinaria importanza di questo strumento così particolare di aggregazione.

Maestro Luana Petrucci

Col suo ricostituito gruppo, ha contribuito a scandire e valorizzare gli eventi più significativi della nostra comunità, rafforzandone la coesione e stimolandone la partecipazione alla vita sia civile che religiosa. Ha saputo anche creare legami con altre realtà, unendo musicisti di San Felice e di Sabaudia, promuovendo la formazione e l'educazione musicale dei giovani, e condividendo con loro molto del suo tempo. Tale impegno ha rappresentato un valore di testimonianza civile e culturale insostituibile. In un paese come il nostro, cronicamente povero di spazi aggreganti, la sede della banda, grazie soprattutto al paziente lavoro formativo del Maestro, è diventata una bella realtà. Mauro ha ripristinato un luogo dove è ora possibile riscoprire il piacere di provare emozioni e di essere utili alla propria comunità; ha inoltre creato o rinsaldato sani e proficui rapporti nella condivisione dell'amore per la musica. Ha permesso ai più giovani di confrontarsi con gli adulti attraverso esperienze positive e utili a formare un sano carattere, con l'educazione musicale a fare da pedagogico collante; è riuscito a infondere in tutti i partecipanti del gruppo bandistico un orgoglio di appartenenza al proprio territorio e alle sue storiche tradizioni.

Il Maestro Petrucci teneva a che il suo gruppo si esprimesse sempre con passione e con la necessaria competenza; ma anche quando il messaggio musicale fosse risultato tecnicamente non impeccabile, la sua banda ha sempre trasmesso con immediatezza (e comunica tutt'ora) il motivo della sua presenza: la festa del Patrono, della Sorresca, l'omaggio musicale nelle ricorrenze civili, o il mesto saluto a un defunto. Con poche note arriva riconoscibile, caldo, familiare, l'inconfondibile segnale di unione e di rassicurante aria di paese. Mauro ha inteso la "banda" come palestra di vita; era consapevole che la musica è una delle espressioni più alte dello spirito umano e che il suo è un linguaggio universale. I bambini, che in ogni pubblica occasione inseguono rapiti e festosi i musicanti, ne sono la più genuina e autentica prova.



Mauro Petrucci

> **"Mauro ha inteso la "banda" come palestra di vita"**

Pur non volendo addentrarci in dotte disquisizioni sulla musica "alta" o "bassa", come farebbero magari accademici più ortodossi e competenti di noi, possiamo però concludere esprimendo tutta la nostra gratitudine al Maestro Mauro Petrucci, nella comune consapevolezza che egli ha restituito a noi tutti di San Felice il grande dono non solo di una banda, ma di un'orchestra, di una vera "filarmonica" o, meglio ancora, di un fondamentale contributo alla nostra identità. Assume qui un tono di più grande bellezza il fatto che oggi, a dirigere la "banda" sia proprio la figlia del Maestro Petrucci, la "nostra" Luana che segue le orme del padre con la medesima intensa dedizione. ■

---

segue dalla pagina 11

Territorio *di ANDREA BAZURO*

L'ultima possibilità per Sabaudia

Serve una nuova politica di valorizzazione dell'ambiente, che preveda una visione dinamica e produttiva delle bellezze naturalistiche, in grado di conciliare tutela e promozione, conservazione e fruizione, lavorando spalla a spalla con l'Ente Parco. Approvando finalmente un Piano di Utilizzo degli Arenili (PUA) che dia sicurezza agli operatori balneari e consenta loro di effettuare nuovi investimenti, nella certezza di poter lavorare legittimamente. La nuova amministrazione dovrà avere chiaro che le politiche turistiche di Sabaudia sono strettamente legate alla qualità ambientale del suo territorio. Per questo motivo, occorrerà collaborare nel risanamento dei laghi costieri e dei canali di bonifica, intervenire per limitare l'erosione costiera e l'emungimento della falda acquifera, investire per rendere l'ambiente un'opportunità economica per la città. Le politiche turistiche degli ultimi venti anni hanno portato Sabaudia dall'essere una meta di prestigio, all'essere una metà di turismo giornaliero e pendolare, disordinato e poco propenso al consumo. Non basta, purtroppo, organizzare un festival del cinema con quattro VIP di passaggio, non basta più fregiarsi di una Bandiera Blu che ormai viene concessa anche al lido di Latina. Per richiamare un turismo "di qualità" servono servizi "di qualità", connessioni con i circuiti turistici internazionali, servono scelte urbanistiche di qualità (mai più palazzine di quattro piani con appartamenti di 60 metri quadri), servono – anche qui – scelte coraggiose e non fraintendibili. La volontà di accontentare tutti, ha finito in questi anni per non accontentare nessuno. Tutte queste indicazioni devono, infine, essere sviluppate utilizzando criteri di onestà, trasparenza e non discriminazione, che in passato sono spesso mancati. Occorre eliminare qualsiasi dubbio che l'amministrazione abbia amici o nemici: l'amministrazione deve fare gli interessi di tutti, intesi come collettività. Se sarà in grado di seguire questo cammino, non si troverà mai nella condizione imbarazzante di dover spiegare perché il verde pubblico è affidato senza gara oppure perché i criteri di una gara pubblica vengono modificati per favorire un affidamento.

In conclusione, la nuova amministrazione dovrà fare piazza pulita dei metodi e dei linguaggi utilizzati fino ad ora. È l'ultima possibilità per Sabaudia. ■

di Nello Ialongo

Studi di grande valore tecnico-scientifico alla base del Piano del Parco

Un piano di sviluppo sostenibile del territorio non può essere eluso

Una inderogabile prescrizione di legge

Nel numero del Centro Storico di marzo-aprile sono comparsi almeno tre articoli (a firma, rispettivamente, di A. Petti, R. Pallottini, A. Guattari) che dimostrano quanto sia sentita l'esigenza di una lungimirante pianificazione del territorio nell'angolo di paradiso che ha per sfondo il Promontorio Circeo. In particolare Roberto Pallottini fa rilevare che occorre elaborare un "Piano integrato" mirato a riconoscere le peculiarità ambientali, le vocazioni e le potenzialità del nostro territorio e a individuare, adottando un approccio integrato, obiettivi di crescita economica fondati su un turismo di qualità e su azioni per la valorizzazione anche delle risorse (comprese quelle marginali) che non sono direttamente legate ai beni culturali e ambientali: in primis l'agricoltura. Per fare questo, Pallottini precisa: "*serve avere una visione strategica globale della direzione verso la quale dobbiamo andare e saperne gestire i successivi passi, concertarne le modalità, trovare i punti di mediazione ragionevoli che consentano di non fermarsi, di valutare l'efficacia delle nostre azioni e di adattarle per renderle più efficaci*".
Ho riportato tale passo dell'articolo di Pallottini perché l'originale impostazione indicata può costituire uno dei criteri basilari per la redazione del Piano di Sviluppo Sociale ed Economico che, in ossequio alla legge quadro sulle Aree Protette (n°394/1991), la Comunità del parco ha l'obbligo di elaborare "al fine di promuovere le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività eventualmente residenti all'interno del parco e dei territori adiacenti".
Non si tratta per fortuna di un atto discrezionale, ma di una inderogabile prescrizione di legge; per cui prima o poi tale strumento di programmazione dovrà venire alla luce. La Comunità del parco è costituita dai Sindaci (o loro rappresentanti) di Sabaudia, San Felice Circeo, Latina, Ponza, dai rappresentanti dell'arcipelago delle isole ponziane, dal Presidente dell'Amministrazione provinciale e dal Presidente della Giunta Regionale del Lazio.
Il vero problema è la qualità del P.S.S.E. Chi sarà chiamato a redigere questo Piano operativo, avrà a disposizione studi di base di grande valore tecnico-scientifico, molto approfonditi e di ampio respiro, eseguiti per la redazione del Piano del Parco che, opportunamente, ha preso in considerazione anche aree esterne al comprensorio dell'area protetta. Ma occorrono esperienza, sensibilità, spirito di innovazione e idee. L'occasione è unica e certamente non può essere sprecata. Tale strumento deve poter rappresentare un salto di qualità nelle strategie di sviluppo, indurre sinergie, stimolare gli operatori economici a dare il meglio di sè stessi, fornire ai giovani credibili prospettive perché acquisiscano la percezione di poter diventare protagonisti di una svolta reale circa l'avvenire delle comunità locali.
L'ideale sarebbe un concorso d'idee chiamando a partecipare sia le Università interessate sia studi professionali di riconosciuta qualità ed esperienza.
Sarà fondamentale comunque che, già al momento della scelta dell'equipe da incaricare, e degli indirizzi programmatici da individuare, siano direttamente coinvolti le categorie interessate, le forze politiche e sindacali, i cittadini e i turisti, gli uomini di cultura che frequentano il territorio e tutti coloro che sono animati da volontà di operare per la difesa dei luoghi e per uno sviluppo che non sia a spese del patrimonio ambientale e culturale esistente. La partecipazione dovrà essere stimolata attraverso momenti di informazione e formazione inizialmente basati sulla illustrazione e approfondimento dei contenuti del Piano del Parco. Successivamente incontri, seminari, dibattiti dovranno essere organizzati dall'Ente Parco Nazionale e dai Comuni sia nella fase delle scelte delle linee di pianificazione sia nei momenti decisionali. Il P.S.S.E. non dovrà essere né un libro dei sogni né uno strumento di programmazione avulso dalle attese dei cittadini, bensì un "*Piano strategico in grado di indicare a tutti gli attori in gioco la prospettiva verso la quale si vuole andare e rendere comprensibili le singole azioni che nel tempo si devono realizzare*". ■

Lettere al direttore

segue da pag. 7

to da cause milionarie; non credo che basterà la gestione commissariale!
Un appassionato lettore

(lettera firmata)

San Felice Circeo – *La Cona e i vigili urbani*

Caro Direttore,
sta per avvicinarsi la stagione estiva e con essa un numero importante di turisti. Nella zona commerciale di La Cona il problema principale è il parcheggio e con esso il fatto che non si rispetti il disco orario, senza contare la cattiva abitudine di parcheggiare le proprie auto in doppia fila. Tutto ciò viene aggravato dalla scarsa presenza dei vigili urbani e quindi da poco controllo. Sperando che questa estate la situazione migliori auguro a tutti i turisti una serena estate al Circeo.

(lettera firmata)

Sabaudia – *Lago di Paola*

Caro Direttore,
in questi giorni ho fatto una passeggiata a Sabaudia e grande è stata la mia meraviglia nel vedere che il lago è oramai invaso dalle alghe; ho chiesto a una persona del posto che mi ha detto che, secondo lui, si tratterebbe di un fenomeno causato dalla presenza nelle acque di prodotti chimici fertilizzanti utilizzati nei terreni agricoli e nelle serre circostanti, che favoriscono questa crescita abnorme delle alghe.
La cosa è ben nota anche all'Ente Parco del Circeo che dovrebbe intervenire per eliminare all'interno dell'area protetta l'uso di queste sostanze che, unite ad altre prodotti chimici (pesticidi, erbicidi, ecc.), finiscono nel lago.
Il risultato è che sembra di stare in Louisiana, ci sono già le nutrie, mancano solo gli alligatori.
Un vecchio lettore

(lettera firmata)

Sabaudia – *Degrado ambientale*

Egregio Direttore,
I giardini comunali, retrostanti il Municipio, che sono stati sempre un fiore all'occhiello per Sabaudia, versano in una condizione di estremo degrado. In particolare nei prati circostanti l'area dei giochi per i bambini, sono più estese le plaghe di terreno polveroso che i manti erbosi, a dir il vero questi ultimi assai radi e immiseriti. Sotto gli alberi le foglie si sono accumulate in grande quantità e sono in buona parte marcite. Lo spettacolo è indecoroso e deprimente! L'incuria dura da qualche anno e il deterioramento dei luoghi è assolutamente inaccettabile. Le delimitazioni di travertino dei vialetti a causa dell'erosione del terreno, sono rimaste prive dei rinfianchi del manto erboso e appaiono, anche per il mancato riporto di breccia nella sede pedonale, come lamine isolate emergenti dal suolo, in grandissima parte spezzate e con bordi a volte taglienti. Un vero pericolo soprattutto per i bambini. Frammenti di travertino e detriti vari si trovano sparsi nei vialetti, a tratti in grande quantità, e accentuano la sconfortante impressione dell'abbandono totale di ogni, sia pur minima, opera di manutenzione.
Eppure il Comune spende grosse somme di denaro per la cura dei giardini; delle due l'una o l'area compresa tra viale Umberto I° e via Principe Eugenio viene del tutto trascurata dalla ditta incaricata, e nessuno dell'Amministrazione comunale esercita controlli, o questa parte del parco comunale, tra l'altro la più frequentata, non è stata inclusa nel contratto di manutenzione; la qual cosa sarebbe veramente assurda e altamente deprecabile.

(lettera firmata)

Territorio

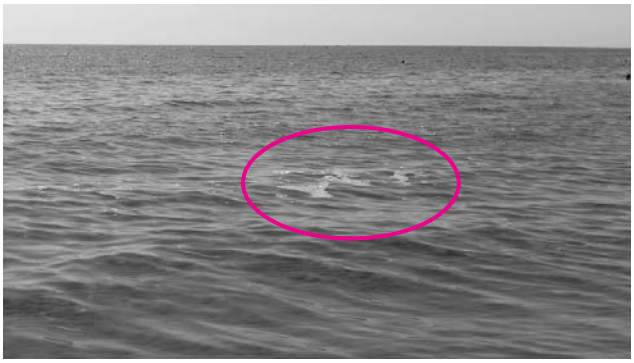
di Annalisa Marcozzi

Acqua pulita a San Felice Circeo per la stagione balneare 2016 secondo le rilevazioni Arpa Lazio

Tra verità e inghippi

Il cittadino deve informarsi bene sul significato di bandiera blu

La stagione balneare, per la rilevazione della qualità delle acque, inizia ben prima della nostra prova costume ed è stabilita dal 1 Maggio al 30 Settembre, dal Decreto T00095 del 14 maggio 2015, del Presidente della Regione Lazio, che sancisce i criteri di individuazione e classificazione delle acque destinate alla balneazione e dei punti di monitoraggio.
La Regione Lazio, infatti, ha, tra i suoi compiti, proprio quello di sorvegliare il livello di purezza delle acque, per garantire la sicurezza e la salute dei cittadini e dell'ecosistema marino. L'Ente, cui sono affidate le misurazioni batteriologiche e di temperatura, che devono avvenire nell'ambito di almeno 3 chilometri dalla costa, è l'Arpa e i punti che interessano il litorale laziale sono stabiliti dal Decreto dello scorso anno. Per San Felice Circeo sono: da Torre Paola alla Grotta della Maga Circe, da Punta Rossa a Faro Punta Cervia, Spiaggia a sinistra del Porto di San Felice Circeo, da Centro Spiaggia Maga Circe a Spiaggia Hotel Circe, da Spiaggia La Bussola a Rio Torto, da Colonia Marina a San Vito.
Il giudizio di balneabilità, derivato dall'analisi di queste aree per il 2016, ha portato all'idoneità di tutti i punti tranne la zona del Porto, e, nel complesso San Felice Circeo, si guadagna l'eccellenza tra i Comuni del litorale laziale, insieme a Latina, Sabaudia, Sperlonga, Itri, Gaeta, Minturno e le isole pontine.
Anche quest'anno quindi chiare fresche e dolci acque per tutti i bagnanti che ne gradiranno beneficiare e ciò non può che essere un incentivo per il turismo, fondamentale per la vita nei centri litoranei.
E' vero però che per la sicurezza e la salute dei villeggianti, bisogna fornire il quadro completo di una situazione che troppo spesso si rivela contraddittoria.
Negli anni scorsi abbiamo assistito a una discrepanza nei giudizi sulle acque tra quelli ufficiali e quelli di Legambiente, la quale nel 2012, ha assegnato bandiera nera a San Felice Circeo per l'inquinamento alla foce del canale in corrispondenza di Viale Europa, e ha denunciato, nel 2014, che su 24 campionamenti eseguiti nei 329 chilometri di costa laziale, 18 presentavano criticità massima di inquinamento (a San Felice Circeo il punto più inquinato risultò la foce del torrente Vittoria).
Veniamo alla stagione 2015. Ancora una volta la qualità delle acque ufficiale risultò mediamente buona, nonostante la rilevazione Arpa dell'Agosto 2015, mettesse in evidenza in tre punti del Comune di San Felice Circeo, rispettivamente spiaggetta libera sotto Torre Vittoria, foce Rio Torto e 50 metri a destra del canale Rio Torto, una concentrazione di Enterococchi intestinali ed Escherichia Coli ben oltre il limite consentito. Batteri portatori di banalissime gastroenteriti, ma anche con possibili evoluzioni più serie. Nessuno afferma che le infezioni si prendano matematicamente, né che tutti vadano a farsi il bagno alle foci dei canali e nei porti (senza ignorare il fenomeno delle correnti), né tanto meno si vuole estremizzare e generalizzare il problema, anzi, è opportuno essere chiari per circoscriverlo e andare a risolverlo laddove permanga. Realismo fa più rima con salute che ottimismo. Avvisare con puntualità sui rischi di alcune aree vuol dire curare il turismo e promuoverne la salubrità in ogni circostanza.



Il punto è che deve essere il cittadino a informarsi bene sul significato di bandiera blu e di qualità delle acque eccellente. La prima, infatti, può nascondere un'insidia non trascurabile e cioè essere attribuita non al Comune in toto, ma solo ad alcune spiagge dello stesso. Quindi è differente dire che un Comune è bandiera blu (si intenderebbe tutto) o dire che la spiaggia "X" del Comune "Y" è bandiera blu (significherebbe che solo quella determinata spiaggia può fregiarsi del titolo).
Riguardo alla qualità eccellente delle acque anche qui bisogna comprendere che si tratta di una media tra le rilevazioni effettuate. In media le acque risultano eccellenti, ma ci può essere un punto, dove le stesse sono inquinatissime. E' necessario che il villeggiante conosca bene quali sono i punti eccellenti e non e la diffusione delle informazioni da parte sia delle istituzioni che dei siti turistici dovrebbe essere chiara e trasparente in questo senso.
Valutare la salubrità di una località balneare inoltre non vuol dire solo considerare la purezza delle acque, ma anche altri parametri come la cementificazione, soprattutto in prossimità delle spiagge, e la concentrazione di chioschi abusivi.
Una battaglia vinta proprio in questi giorni, per salvaguardare acque ed ecosistema, è stata la sospensione da parte della Regione Lazio, dell'ordinanza di concessione di uno specchio d'acqua tra Terracina e San Felice Circeo, per l'allevamento di cozze.
Associazioni ambientaliste e amministrazione pubblica, con forza, si sono mosse per questo risultato. Segnale che l'interesse a una gestione cosciente delle risorse marittime e paesaggistiche è vivo e produttivo.
Ci auguriamo porti a migliorare quelle discrepanze che sono ancora fonte di perplessità, perché effettivamente qualche domanda sorge spontanea quando, nonostante il giudizio di eccellenza sulle acque, mucillagini, rifiuti di ogni sorta e schiuma galleggiano a pochi metri dalla spiaggia e spesso vanno a residuare sul bagnasciuga accanto a secchielli, palette e teli stesi al sole.
Abbiamo cercato sin qui di fornire qualche strumento in più per leggere dietro lo sventolio dell'agognato vessillo. Concludiamo riportando lo schema dei dati ufficiali fornito dall'Arpa, per la stagione balneare 2016 di San Felice Circeo. ■

Punto di Campionamento	Anno 2016 Giudizio di balneabilità
161 – 500 m.d x Grotta della Maga Circe	Idoneo
162 – 550 m. sx Faro di Punta Cervia	Idoneo
163 – Spiaggetta a sx Porto San Felice Circeo	Idoneo
PORTO DI SAN FELICE CIRCEO	NON idoneo
167 – Spiaggetta Hotel Circe	Idoneo
171 – Spiaggetta libera sotto Torre Vittoria	Idoneo
355 – Rio Torto	Idoneo
174 – 50 m. dx Rio Torto	Idoneo
176 – Colonia Marina	Idoneo
Legenda	dx-sx: destra e sinistra volgendo le spalle alle acque marine e lascustri Non idoneo: zona interdetta alla balneazione per inquinamento e/o per motivi diversi (zone portuali, militari, foci di corsi d'acqua, etc.)

di Roberto Pallottini

Rendere accessibili con le biciclette i nodi del trasporto pubblico

Diffusione insediativa e mobilità (anche ciclabile)

Mobilità dei cittadini e mobilità dei turisti

Parliamo ancora di biciclette, di traffico, di qualità dello spazio pubblico, anche nei territori a bassa densità e forte vocazione al turismo.
Ci sono ragioni strutturali che alimentano l'insostenibilità del traffico urbano: una di queste è l'estensione dell'urbanizzazione al di là dei perimetri della città compatta tradizionale. La pianura pontina ne è uno degli esempi più chiari. Questa abnorme estensione, avvenuta soprattutto negli ultimi 20/30 anni (e completamente sconosciuta nella storia precedente degli insediamenti umani), viene chiamata "diffusione insediativa ", che vuol dire grandi territori a bassissima densità di popolazione, abitati da persone che vivono prevalentemente di attività di tipo urbano e non agricolo, e usano i servizi urbani come i cittadini che vivono concentrati nella città tradizionale. Non parliamo quindi delle case per i turisti, che d'estate ospitano abitanti temporanei e moltiplicano la popolazione complessiva per uno/due mesi, ma di quelle di chi abita stabilmente nella pianura. Si diffondono anche i luoghi di attività, ma in misura minore. Rimangono accentrati la maggior parte dei luoghi di lavoro e dei principali servizi (scuole, ospedali, zone commerciali, servizi privati ecc.). E' difficile servire gli abitanti lontani da questi luoghi, che pure frequentano quotidianamente, con la rete del trasporto pubblico. Devono usare l'auto privata. Generando traffico insostenibile. Consumo di carburante e inquinamento, molto tempo perso negli spostamenti, strade pericolose, problemi di parcheggio ecc.
Una buona politica sarebbe quella di identificare e potenziare, anche in questi contesti dispersi e frammentati, quelle reti locali che consentano di aggregare la domanda per raggiungere soglie di popolazione sufficienti a rendere più conveniente l'offerta di beni e servizi decentrati, oppure un'offerta più alta di trasporto pubblico. Un compito che dovrebbe essere svolto da una buona pianificazione provinciale.
In questa prospettiva di aggregazione, si può anche perseguire meglio l'obiettivo di ridurre l'attuale enorme traffico di auto prodotto dall'apporto aggiuntivo delle auto dei turisti nei mesi estivi. Ad esempio, una delle cose che si possono fare è quella di rendere accessibili con la bicicletta, per chi proviene dai territori della città diffusa, i nodi del trasporto pubblico, le stazioni ma anche le linee dei bus, attraverso una rete di percorsi messi in sicurezza. Soprattutto nei territori pianeggianti la rete per le bici è l'unica rete che si può realizzare a costo bassissimo e a nullo impatto ambientale. Salvo rari casi, le reti ciclabili non si creano nel nulla ma usando le strade che già esistono. D'estate, quando è più facile usare la bicicletta, sicuramente questa rete verrebbe utilizzata anche da chi sta in vacanza. Più si riuscirà ad ottenere questa sinergia, fra mobilità dei cittadini e mobilità dei turisti, e più saranno positivi gli effetti durante tutto l'anno.

Una rete è fatta di linee leggere e adduttrici a più intenso traffico. È fatta da grandi percorsi radiali e tangenziali; e da reti interne o di connessione fra zone limitrofe, di collegamento con le linee principali. Un programma per realizzare una rete di questo genere può essere aiutato da progetti di riqualificazione lineare, soprattutto per quei tratti ad alto traffico, intorno ai quali si addensano molti servizi e attività. Le strade che portano alle stazioni hanno queste caratteristiche, almeno in alcuni tratti. Così come alcune strade di accesso ai centri urbani. Penso alla Latina/Latina scalo, a molte strade di ingresso a Terracina, Sabaudia, S. Felice Circeo. Rendere ciclabili queste adduttrici potrebbe diventare una opportunità per riconfigurare lo spazio pubblico lungo il loro percorso, e quindi per creare luoghi di qualità nei contesti attraversati, che oggi sono soltanto periferie semi urbanizzate piene di auto**.** E potenziare in questo modo le opportunità di sviluppo di queste attività, riducendo la pressione sulle aree più centrali. Anche i turisti se ne potrebbero giovare.
Mentre per le reti locali le condizioni della percorribilità in bicicletta possono essere molto differenziate, ma prevalentemente saranno realizzate con interventi leggeri, a basso costo, spesso adottando il modello delle zone 30 (niente percorsi specializzati ma riduzione radicale della velocità delle auto con la risagomatura delle sezioni stradali), per le linee principali sarà necessario prevedere percorsi a più alta protezione, per consentire alle biciclette una continuità e velocità di percorrenza più elevata e una maggiore protezione dal traffico auto, più consistente e veloce.
La maggiore protezione è più costosa da realizzare e si presenta spesso come componente competitiva nell'uso dello spazio pubblico, non solo rispetto a quello dedicato alle auto, ma anche a quello dedicato ai pedoni. Vediamo troppo spesso i marciapiedi utilizzati per fare percorsi riservati alle bici a costo ridotto. Con la conseguenza di rendere difficile e lento il transito delle bici e di ridurre ulteriormente lo spazio per i pedoni, che come al solito sono gli utenti della strada più penalizzati. Per avere il consenso necessario bisogna puntare a realizzare progetti che, in cambio di limiti maggiori allo spazio destinato alle auto, rendano visibile l'incremento di qualità dello spazio complessivo per tutti i cittadini, che sono tutti (compresi anche quelli che usano l'auto) pedoni.
Per sostenere costi maggiori negli interventi sulle strade e aumentare la qualità intervenendo anche sul contesto, si possono immaginare dei veri e propri programmi integrati di riqualificazione urbana su componenti urbane lineari (lungo le strade ad alto traffico appunto), in alternativa a quelli tradizionali di tipo areale (per quartieri), che possano migliorare allo stesso tempo gli spazi aperti destinati alla mobilità e gli spazi edificati circostanti che a essi sono strettamente connessi, in particolare quelli che danno accesso a funzioni pubbliche o d'uso pubblico.
Sarà compito delle amministrazioni locali sostenere, anche mediante incentivi, l'integrazione e il coordinamento progettuale, finanziario, attuativo e gestionale tra interventi pubblici e privati, per favorire la qualità urbana e finanziarne i costi, proprio a partire dalle soluzioni ai problemi della mobilità. ■

segue dalla pagina 13

Attualità *di* FRANCESCO MORABITO

'La scuola cattolica'

litto vero e proprio partono almeno due corposissime "sezioni" del libro. La prima è una lunghissima serie di "elucubrazioni", citazioni e riferimenti di taglio antropologico-psicanalitico su quanto concerne i moventi consci e inconsci della violenza in generale e in particolare quella sulle donne. La seconda – il narratore si avvia verso la fine del suo lungo e complesso sforzo non solo narrativo – dà conto al lettore degli esiti delle vicende di gran parte dei personaggi che l'A. ha presentato nelle prime parti del libro stesso, compreso sé stesso, della verifica di quanto aveva supposto, immaginato e congetturato nelle materie del sesso, della politica, dell'etica e del retaggio religioso maturati dopo la sua frequenza presso la scuola cattolica che dà il titolo al libro. Un po' ovunque il testo in tondo è completato da parti in corsivo; a volte citazioni, a volte trascrizioni, a volte versi: un accorgimento che arricchisce la *tridimensionalità* del testo nel suo complesso.
Fin troppo facile concludere nel senso che alla fine questo libro è la sintesi della lettura che, a partire da un orrendo fatto di cronaca, l'A. fa – con gli occhi della propria generazione – di un ambiente descritto e narrato lungo un periodo di circa un decennio.
Un decennio che resta certo estremamente problematico, e non soltanto per il DdC. ■

Curiosità

di Roberto Ceccarelli

Straordinaria capacità di perdere tempo pur non avendone

Il turismo a San Felice Circeo

Necessitano nuove forme integrate di ricettività destagionalizzate

Il turismo a San Felice Circeo è oggi, come sappiamo, tipicamente balneare e quindi d'inverno le strutture turistiche in genere e le 'seconde case per vacanze', sono per lo più inutilizzate. Gli appartamenti per vacanze sono utilizzati in Italia in media per settantuno giorni l'anno (fonte Confturismo) con un decremento dell'uso negli ultimi anni (anche in piena estate è facile trovare case non locate). Nell'area di San Felice Circeo quest'enorme patrimonio immobiliare andrebbe riorganizzato in nuove forme integrate di ricettività destagionalizzata che contemplino la fornitura di servizi di tipo alberghiero.

Destagionalizzazione presuppone politiche di marketing ben studiate, utilizzando le quattro leve classiche del marketing operativo: prodotto/servizio, prezzo, comunicazione, distribuzione.

A San Felice Circeo le risorse principali, quelle per le quali il turista si muove, sono rappresentate dal mare e dal verde dell'entroterra.

Le statistiche applicate al marketing ci dicono che un cliente completamente soddisfatto è fedele al suo fornitore nel 73% dei casi, acquisire un nuovo cliente costa cinque volte di più che non conservarne uno vecchio. Il cliente soddisfatto tende ad acquistare di più e a fare diminuire i costi con il passare del tempo, il passaparola dei clienti soddisfatti fa diminuire le spese pubblicitarie, ad esempio. Portare il cliente al riacquisto deve essere un punto fermo della politica turistica di San Felice Circeo; le destinazioni che hanno una forte fidelizzazione del cliente sono quelle con un'organizzazione efficiente del Comune (per la destinazione Rimini la probabilità dichiarata dal cliente di ritorno nell'anno successivo è pari al 74,9% -indagine del 2003 condotta dal comune di Rimini e dall'università di Bologna sede di Rimini-).

Queste considerazioni sono classiche per le aziende, ma sono applicabili anche alle destinazioni turistiche, dove le maestranze sono gli operatori turistici, gli enti locali e i cittadini. Un turista è un cliente che dà lavoro direttamente agli operatori turistici ma indirettamente a tutta la comunità; quest'ottica va sempre tenuta presente. I tre attori devono lavorare insieme: ha poco senso un buon albergo con camere curate e ben arredate e servizi della città non adeguati; ha poco senso avere una località attraente e cittadini che esprimono fastidio se non irritazione nei confronti del turista.

Il territorio di San Felice Circeo attrae, tanto che molti turisti decidono di acquistare seconde residenze nel nostro Comune. Questa loro preferenza deve essere ricambiata con attenzioni, che significano un attento marketing turistico che s'innesta su un marketing territoriale. Vogliono un paese ospitale, gradevole e tollerano male che siano disattese le loro aspettative. La programmazione del marketing territoriale deve essere condivisa fra pubblico e privato, la comunità locale deve proporre e proporsi con una programmazione autocentrata, che agisca sulle funzioni di organizzazione della destinazione, sui servizi e sulle infrastrutture, sullo sviluppo sostenibile e sulle imprese che rappresentano il centro attorno al quale ruota il sistema di offerta e commercializzazione. Solo così si otterrà il successo sperato.

Dove vogliamo andare? Per rispondere all'interrogativo posto dal titolo, è indispensabile affrontare dapprima la domanda "dove siamo adesso?". Per far questo utilizziamo un'analisi, cioè, un ritratto dei più importanti punti di forza e punti di debolezza del territorio di San Felice Circeo, come pure, delle opportunità e minacce.

Punti di forza del territorio: Patrimonio storico-architettonico e culturale - Elevata valenza paesaggistica del territorio - Mare pulito e costa variegata - Presenza di aree naturalistiche - Buon livello della qualità della vita - Produzioni agricole di valore adatte allo sviluppo di filiera.

Punti di debolezza del territorio: Ridotta propensione alla cooperazione e alla collaborazione - Scarsa integrazione e polverizzazione delle attività economiche e dei servizi turistici - Scarsa valorizzazione, tutela e catalogazione del patrimonio ambientale e culturale -Scarsa pulizia delle aree naturali, delle strade - non adeguato senso civico delle popolazioni.

Opportunità: Possibilità di diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica: turismo balneare, rurale, culturale, naturalistico ed enogastronomico. Evoluzione dei consumi verso una maggiore domanda di prodotti di qualità e tipici. Crescente domanda di ambiente - Buoni collegamenti stradali con il resto d'Italia -Vicinanza di ottime strutture aeroportuali e portuali, buona immagine sul mercato italiano ed estero.

Minacce: Fragilità e vulnerabilità delle aree di pregio ambientale e naturalistico. Congestionamento in alcune settimane estive con superamento della capacità di carico ambientale, sociale ed economica -Concorrenza e globalizzazione del mercato turistico.

L'analisi evidenzia numerosi punti positivi che, senza certo sottovalutare i lati negativi, rappresentano le leve per uno sviluppo armonico e duraturo del territorio.

Il successo del turismo proviene dalla capacità di far coincidere ciò che un territorio ha da vendere con ciò che i visitatori vogliono e per cui sarebbero disposti a pagare. Noi abbiamo un'offerta variegata e una domanda in crescita rappresentata da turisti che ricercano non solo svago e divertimento, ma anche cultura e ambiente.

L'offerta va continuamente organizzata, monitorata e supportata da infrastrutture e scelte oculate da parte degli enti territoriali. Il Comune deve essere lungimirante e non miope.

La rete stradale del comune, va adeguata al traffico turistico e commerciale: la politica urbana deve integrarsi con la politica turistica tenendo presente, sempre, la difesa del patrimonio culturale e ambientale. Il centro storico medievale, in particolare, è un sistema fragile; Il Comune ha il compito di sollecitare e promuovere soluzioni di recupero mirate.

Il centro storico deve esercitare la funzione turistica al massimo delle proprie potenzialità e, nel frattempo, riappropriarsi della loro funzione sociale. La strada e la piazza devono ritornare a essere ambiti di pertinenza delle case e dei cittadini che vi abitano, come pure luoghi d'incontro di socialità e di commercio.

Ristoranti tipici, bar, pub, locali commerciali a valenza turistica devono svilupparsi nel centro storico, s'intende sempre con attenzione e rispetto del luogo.

Le amministrazioni devono far star bene i cittadini e i turisti, che vogliono un territorio gradevole e curato.

"Dove vogliamo andare?". Dipende dunque da tutti gli attori: dagli enti pubblici sollecitando e realizzando infrastrutture adeguate e un'attenta "manutenzione" del territorio; dalle aziende con una forte determinazione in creatività e imprenditorialità in una logica a rete e di filiera; dai cittadini con comportamenti coerenti, anche nei piccoli gesti, un senso civico diffuso, e un sentirsi parte integrante e determinante del "processo turistico.

Pertanto è necessario agire, mettendo con urgenza in comunicazione tutti gli operatori turistici locali. In questo modo si riusciranno a creare dei nuovi posti di lavoro, evitando il continuo impoverimento del territorio, perché, se non c'è lavoro o prospettiva di crescita, si è costretti ad andare via, e magari a portare le proprie idee, o le proprie braccia, dove vi sono più possibilità.

Per finire, brutto spettacolo passare davanti alla struttura alberghiera dell'Hotel Neanderthal abbandonata al completo degrado: una vegetazione di erbacce che tenta di coprire un'immagine turistica, sulla quale non si punta più ormai da troppo tempo.■

di Franco De Chiara*

I tatuaggi omologano gli uni agli altri

Spiagge, tatuaggi, smartphone e pensieri profondi

Tutte le ragazzine camminano con lo smartphone in mano

Un giorno di agosto dell'anno scorso, passeggiando con un amico sulla spiaggia di viale Europa, costui mi ha detto: "… sembra quasi che tu odi l'Umanità!". "Forse" gli ho risposto "quel quasi si potrebbe anche togliere.".

Poi, al di là della battuta, mi sono accorto che stavo esagerando, il verbo "odiare" è eccessivo, comporta un impegno costante e, soprattutto, faticoso da mantenere, ma non posso più negare che una gran parte degli esseri umani mi provoca disagio. E poiché l'estate, per sua natura, mette letteralmente a nudo l'immagine di ciascuno di noi, quel giorno ce l'avevo in particolare con i tatuaggi e con gli smartphone. Sull'attuale diffusione dei tatuaggi preferisco sorvolare, visto che decidere di massacrare per sempre il proprio corpo con motivi etnici, caratteri giapponesi (?), frasi inutili o riproduzioni di opossum è materia di studio per chi si occupa di sociologia o di psicologia e non per l'umile sottoscritto. Il quale sarebbe sicuramente disposto a farsi tatuare qua e là, ponendo come unica condizione che l'autore dei tatuaggi fosse, come minimo, Caravaggio in persona. Anche Magritte andrebbe bene. *The rest is silence*, come disse Amleto prima di morire, ma questo sarebbe troppo complicato spiegarlo a chi investe tra i 500 e i 4.000 euro sulla propria pelle (è il caso di dirlo) per apparire originale, con l'unico risultato, a mio modesto avviso che peraltro condivido, di omologarsi gli uni agli altri come una fila di formiche. Sfido chiunque, osservando un formicaio, a dimostrarmi che la formica A è diversa dalle formiche C, H, X, ma lasciamo stare i tatuaggi e occupiamoci dello smartphone.

Se una trentina di anni fa un tizio qualunque avesse detto che un giorno, con un oggetto da tenere sul palmo della mano, sarebbe stato possibile a un abitante di Borgo Vodice mandare in pochi secondi la foto del suo gatto a un amico che vive in Patagonia lo avrebbero preso per folle. Eppure la cosa, come sappiamo, è avvenuta, ma, a parte il fatto che oggi in Patagonia sono pieni di fotografie di gatti di Borgo Vodice, è avvenuto anche qualcos'altro. La principale categoria di utilizzatori dello smartphone sono i giovani, soprattutto le fanciulle di età compresa tra i 13 e i 23 anni e, da quel formidabile scassapalle iscritto all'albo quale io sono, ho scoperto qualcosa di agghiacciante: sette ragazzine (dicesi sette) su dieci vivono tenendo lo smartphone in mano. *In mano*, non so se mi spiego, come se stessero aspettando da un momento all'altro la chiamata o il messaggio più importante della loro vita. Tuttavia, non essendo così, la faccenda va ascritta sotto la voce dipendenza, dipendenza grave dai social e da tutte le altre meraviglie che il più potente strumento di comunicazione dopo l'invenzione del linguaggio, della scrittura, della stampa e della radio/televisione ha messo a disposizione di una generazione per interagire con i propri simili. Purtroppo le ragazzine, enormemente più dipendenti dei maschi dall'orribile protesi, hanno poco o niente da comunicare, se non affrettarsi a postare la foto dei jeans appena acquistai in attesa dei "mi piace" o di mandare altri "mi piace" a loro volta, in un vortice di emozioni e sensazioni non troppo diverse dai fonemi che si scambiavano tra di loro i Neanderthal del Circeo, ammirevoli, se non altro, perché non necessitavano di tale e tanta tecnologia per commentare in che modo il signor Urduk aveva appena scuoiato un animale selvatico.

Accade che, spostandomi continuamente per lavoro tra Varese e Trapani senza tralasciare quello che c'è in mezzo, ho preso atto che, dovunque, le ragazzine camminano con lo smartphone *in mano*, dal che ne deriva che ognuno fa quello che vuole della propria vita, ci mancherebbe altro, però, essendo noi umani tenutari di un cervello, non capisco bene per quale motivo una intera generazione non abbia dato un'occhiata almeno una volta al libretto delle istruzioni per l'uso di tale utilissimo organo. E prima che qualcuno lo pensi preciso subito, anche davanti a un notaio, che la mia non è l'invidia di un sessantatreenne nei confronti di chi ha vent'anni. Magari fosse questo, non starei a incazzarmi a livelli di guardia ogni volta che vedo salire le ragazzine su un autobus che, poverine, possono utilizzare una sola mano, essendo l'altra impegnata a tenere pronto lo smartphone (eppure esistono le tasche, ne avete mai sentito parlare?...), con il rischio di perdere un paio di incisivi contro gli appositi sostegni in caso di frenata. La cosa stravagante è che non c'è nessun serio allarme sociale in atto al riguardo come esisteva, per esempio, una ventina di anni fa nei riguardi dei tossicodipendenti. Solo che se un eroinomane prendeva atto della sua dipendenza poteva provare a disintossicarsi, mentre le ragazzine sopraindicate non rischiano la vita, certo, ma per tirarle fuori dalla loro schiavitù non basterebbe un carro-attrezzi per locomotive.

Quel giorno di agosto, passeggiando sulla spiaggia di viale Europa, ho avuto due ennesime prove provate di quanto sto dicendo. Una ragazza distesa su una sdraio, in compagnia di un gruppo di amici, si alza per avvicinarsi al carrettino di un ambulante che vende costumi da bagno, a pochi metri da lei, ma non prende neppure in considerazione l'ipotesi di lasciare lo smartphone sulla sdraia, molto meglio portarselo dietro. Delle due l'una: o paventava che i suoi amici glielo avrebbero rubato, oppure altro che eroina… Dopodiché vedo sul bagnasciuga due ragazzine che stanno facendo una passeggiata. Sono piuttosto graziose e più si avvicinano e più io le guardo. Che lo crediate o no io non sono un maniaco sessuale, almeno per ora, ma la realtà è che i miei occhi cercavano avidamente le loro mani, nella speranza che, almeno per una volta, potessi sbagliarmi. Invano, però: erano quasi nude, dati i ridottissimi bikini, ma provate a indovinare che cosa tenevano in mano.

Di chi è la colpa di tutto questo? Dei genitori? Della scuola? Dei riti giovanili? Del lupo cattivo? Irrilevante, tanto ormai io mi sento come quel pazzo che andava contromano in autostrada ed era convinto che i pazzi fossero gli altri. La scorsa estate in una pizzeria di San Felice ho assistito all'inimmaginabile: padre e madre quarantenni seduti a un tavolo con i due figli adolescenti, un maschietto e una femminuccia. Questi ultimi apparivano impegnatissimi a digitare in continuazione sui loro smartphone, ma è quando sono arrivate le pizze che la scena è sconfinata nel surreale: i due ragazzi si sono affrettati a tagliare le pizze in varie fette per non dover perdere tempo dopo e così, avvantaggiati dal fatto di possedere due mani, con una potevano continuare a digitare con gioia e con l'altra a ingollare il cibo senza nessuna gioia.

Chissà perché mi è venuta in mente un'immagine di me medesimo stesso in persona più di cinquant'anni fa quando, a tavola in un ristorante con i miei genitori, ebbi la brillante idea di mettermi a leggere un "Topolino" in attesa dei piatti. Mi era stato precedentemente comunicato che leggere a tavola in presenza di altri non è cosa elegante, ma forse lo avevo dimenticato, o forse ero soltanto un bambino maleducato. Fatto sta che non feci in tempo a leggere niente, e lo schiaffo di mio padre mi colpì con la delicatezza di un treno merci in corsa, uno di quegli schiaffi che si fanno preannunciare dallo spostamento d'aria, tanto per essere chiari.

E quella sera in pizzeria al Circeo, mentre osservavo la famigliola felice, ho pensato che se il padre avesse elargito uno schiaffone a uno dei suoi virgulti perché non scollava lo sguardo dallo smartphnone la cosa ridicola non è che qualcuno avrebbe chiamato i Carabinieri. La cosa ridicola è che sarebbero venuti sul serio.

Ma questa è un'altra storia. ■

---

* regista e scrittore
Mail: solovela1@virgilio.it

Attualità

di Federica Capponi

Una manifestazione divertente ed emozionante

La premiazione dei migliori nella storia di ASD Nuova Circe e FC Montenero Calcio

Consegnati i defibrillatori alle due squadre di calcio locali

Il 2 Aprile in occasione della giornata conclusiva della settimana dedicata alla "Pasqua dello sportivo" l'Associazione Odissea ha presentato a tutta la cittadinanza i risultati di "Ricordando la Circe del secolo scorso" e "Ricordando il Montenero del secolo scorso" e ha donato due defibrillatori per i rispettivi campi sportivi del paese.
Il duplice progetto ha avuto anche un doppio scopo, uno dal carattere più ricreativo e l'altro più profondo, ovvero quello di creare un vero e proprio dream team del secolo passato e quello di mettere in campo la sicurezza.
Nel periodo fra gennaio e febbraio, infatti, i ragazzi dell'associazione hanno distribuito in vari esercizi commerciali di San Felice Circeo sei urne con i colori della società della Circe e sei urne con i colori del Montenero. Ciascuna conteneva delle schede sulle quali tutti potevano esprimere la propria preferenza riguardo il miglior presidente, allenatore, portiere, difensore, centrocampista e attaccante di San Felice /Montenero e di sempre del secolo scorso.
Lo spoglio ha decretato i vincitori e qui di seguito il dream team del secolo scorso dell'ASD NUOVA CIRCE e del FC MONTENERO CALCIO.

ASD NUOVA CIRCE		FC MONTENERO CALCIO	
Presidente: Paolo Petrucci		Presidente: Gianfranco Benetti	
Allenatore: Emilio Bianchi (Argante)		Allenatore: Franco Berti	
Di San Felice	Di sempre	Di Montenero	Di sempre
Portiere: Mario Capponi	Portiere: Raniero Gazzelloni	Portiere: Gianfranco Benetti	Portiere: Luigi Danelon
Difensore: Renzo Di Cosimo	Difensore: Luigi Cerasoli	Difensore: Roberto Carnello	Difensore: Francesco Marsano
Centrocampista: Eustorgio Di Cosimo	Centrocampista: Gino Cerasoli	Centrocampista: Massimo Zambellan	Centrocampista: Diego Pelizzo
Attaccante: Maurizio Fontana	Attaccante: Stefano Calisi	Attaccante: Franco D'Aniello	Attaccante: Salvatore Giulivo

Nel pomeriggio del 2 Aprile la consegna ai vari vincitori di un premio ha costituito uno dei momenti più divertenti, simbolici e nostalgici della manifestazione. Ciò che è trapelato sul volto di tutti, premiati e non, è stata una vera emozione insieme a una sentita commozione fatta di ricordi e di aneddoti legati interamente alla vita calcistica del paese e ai loro protagonisti. Tra i tanti istanti, possiamo menzionare la premiazione al miglior attaccante di sempre Stefano Calisi, o quella dell'allenatore Argante, il premio speciale a Luigi Marzella e quello per Giggetto Bedin ritirato dai figli, l'abbraccio amichevole tra il portiere di San Felice, Mario Capponi e di sempre Neri Gazzelloni, la consegna delle coppe ai familiari di alcuni di loro, e poi, la vista sul palco di Benetti Carnello, Zambellan e Berti fautori con la squadra del Montenero del tempo, della storica promozione dalla terza alla seconda categoria, schierati sul palco come in campo, è stata davvero significativa.

Dream team Montenero calcio

Un momento della premiazione

Nonostante San Felice Circeo sia un piccolo centro, in cui tutti inevitabilmente finiscono per incontrarsi, spesso accade di non avere più tempo per le semplici chiacchierate e per i bellissimi ricordi. La premiazione di " Ricordando la Circe" e di "Ricordando il Montenero" è stato un bel pretesto per fermarsi e dare spazio a chi ha fatto la storia del calcio sanfeliciano.
La presenza di questi ex talenti locali, e sottolineerei di tutte le età, ha comunque dato dimostrazione di un forte senso di sportività e lealtà in campo e fuori, un importante messaggio per i ragazzi e i bambini presenti, che attualmente muovono i primi passi nel mondo agonistico.
Dopo il momento delle "vecchie glorie", tra esibizioni e dimostrazioni delle varie realtà sportive del territorio, si è giunti alla donazione dei defibrillatori.
L'idea è nata dall'esigenza delle società sportive, che abitualmente usufruiscono dei rispettivi campi sportivi "A.Ballarin" di Mezzomonte e "San Francesco" di Montenero, di acquistare un defibrillatore, perché obbligatorio.
L'Associazione ha abbracciato totalmente questa necessità e si è impegnata a farla propria e a portarla a termine.
Il nostro pensiero è andato a tutti, piccini e grandi, che hanno il diritto di essere tutelati anche nel gioco. Se per farlo è stato necessario l'intervento di una piccola associazione che lavora sul territorio da cinque

Defibrillatore

anni come l'Associazione Odissea, mi verrebbe da pensare: e perché no?
Questo denota che spesso le esigenze di qualcuno sono le esigenze della comunità, perché su quegli stessi campi giocano i nostri amici, fratelli, cugini e figli. Ovviamente tutta l'Associazione auspica che i defibrillatori non vengano mai usati, ma intanto ci sono e non è poco.
In questo contesto abbiamo riscontrato una sana partecipazione da parte di tante categorie e di singole persone che hanno contribuito anche con un piccolo gesto alla realizzazione di un progetto forse, per certi aspetti, più grande di noi. Un particolare e sentito ringraziamento va ai nostri sponsor e ai ragazzi del Circeo Musical Project e a tutti quelli che insieme con noi hanno creduto ancora una volta che si può, se si vuole. Con la speranza che, parlando dell'Associazione Odissea, non si senta più tanto dire "ma chi so chisse?" ma piuttosto: "che faciate alla prossima?". ■

di Chiara Parlagreco

"Passeggiata nella Storia" per le scuole elementari

Due progetti di interpretazione ambientale del patrimonio storico del Parco Nazionale del Circeo

"EsplorArte" per le scuole medie

Il 2015/2016 mi ha visto coinvolta[1], come interprete ambientale dell'Istituto Pangea Onlus, in un progetto *dedicato* alle scuole di San Felice Circeo. Da tempo, sia per lavoro che per passione, raccolgo in modo sistematico e certosino tutte le informazioni sul territorio di San Felice Circeo, un paese così piccolo che racchiude al suo interno, quasi come uno scrigno, numerose tracce della vita dell'uomo, dall'antichità fino ai giorni nostri. Sembra proprio che l'uomo abbia scelto questo sito come ambiente privilegiato di vita, tessendovi un filo mai interrotto che a partire dalla preistoria è giunto fino ai nostri giorni, ed è ancora nelle nostre mani in attesa di essere di nuovo dipanato. Parte dalle grotte e dai ripari lungo il Promontorio, che ci hanno regalato il noto teschio di Neanderthal e con lui una quantità notevole di fossili umani e di reperti litici preistorici, prosegue con il mito della Maga Circe, che poi tanto mito non è se si pensa al tempio arcaico, forse dedicato alla dea Atena, che un tempo dominava imponente il colle Monticchio. Prosegue poi con la colonia romana di Circei fondata nel III secolo a.C. e trasformata in castrum, conservandone interamente il perimetro, dai monaci templari nella metà del XIII secolo. E se questo può sembrare ancora poco, nel XIV secolo ecco divenire feudatari del castrum i nobili Caetani, che lo trasformarono nell'elegante castello ancora oggi sede del comune, mantenendolo e governandolo fino ai primi decenni del 1700. E poi ci sono le numerose torri costiere, costruite lungo il promontorio e sul litorale dai papi del '600, che ci parlano di un tempo antico, quando il nostro mare era infestato dai pirati saraceni e che fu spesso teatro di battaglie navali rimaste nella storia. E poi c'è il '900 con la bonifica integrale di mussoliniana memoria e la trasformazione del nostro bel paesello, all'indomani della seconda guerra mondiale, da luogo prevalentemente agricolo in ambita meta turistica di importanti personalità del mondo del cinema e dello spettacolo...

Meridiane classi prime e seconde elementari

Graffiti preistorici classi terze elementari

Insomma di materiale per costruire un bel progetto di storia locale da proporre alle scuole locali ce n'era e anche molto. Con il fondamentale aiuto dell'Istituto Pangea Onlus, che ha creduto in me e nelle mie idee, sono nati i due progetti "Passeggiata nella Storia", dedicato alle scuole elementari, e "EsplorArte", dedicato ai ragazzi delle scuole medie.

Entrambi i progetti si sono posti l'obiettivo di costruire percorsi didattici finalizzati alla conoscenza storica, artistica, ambientale (ed anche economica per le scuole medie) della città di San Felice Circeo e del suo territorio. La storia dell'arte locale ha offerto la possibilità -che per i ragazzi è diventata una *opportunità*- di approfondire così la *macrostoria,* quella studiata sui libri, con monumenti e testimonianze loro vicine, conoscendo in modo ludico e attivo, il proprio territorio, la propria città con il suo vasto e importante patrimonio storico, artistico, archeologico e naturalistico.

Come già detto, il nostro territorio offre, infatti, un punto di vista privilegiato per l'osservazione, lo studio e la conoscenza della storia e dell'arte del nostro Paese-Italia: compreso nei confini del Parco Nazionale del Circeo, esso ci regala testimonianze preistoriche, greco-romane, medievali, moderne, fino ad arrivare alle città di fondazione e alle opere della Bonifica del XX secolo. Esse vivono nei nostri luoghi e la loro conoscenza deve diventare un'esigenza.

L'indagine sul passato deve essere uno stimolo per comprendere e per vivere meglio il presente, progettando più consapevolmente il futuro, con la consapevolezza che i nostri ragazzi saranno gli "uomini di domani" che dovranno fare i conti con un presente che altro non è se non il risultato di una lunghissima serie di processi evolutivi, avvenuti nei millenni della storia lasciando a oggi impronte e tracce ancora leggibili, delle quali ci si deve sentire partecipi e soprattutto artefici consapevoli, trasmettendo i valori del rispetto e della responsabilità nei confronti del patrimonio ambientale, storico e artistico, che la Storia ci ha lasciato come eredità da padre in figlio. A oggi l'attenzione e l'impegno sui temi della tutela e della valorizzazione dei beni culturali sono direttamente proporzionali al grado e alla qualità della conoscenza storica. Per prendersi cura di questo patrimonio bisogna conoscerlo, poiché solo dalla conoscenza nasce il rispetto e l'amore. Ed è dunque importante imparare a comprendere che la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali ereditati sono esigenze che si impongono non solo in ambito scolastico, ma anche, e *soprattutto,* in quello più ampio della società e dell'economia e dunque bisogna essere in grado di dare al grande patrimonio storico, artistico, archeologico e naturalistico un valore di risorsa, la risorsa fondamentale del nostro Paese Italia, il suo vero *petrolio*. In questa prospettiva non solo le scuole, ma anche le famiglie, sensibilizzate dai ragazzi, possono costituire uno strumento per la tutela dei Beni presenti nel territorio, conferendo fra l'altro un senso concreto allo studio della storia locale. Incentivare l'accesso, la fruibilità, l'utilizzo ludico e ricreativo del patrimonio storico, artistico e archeologico locale, responsabilizzando e coinvolgendo gli alunni nel suo rispetto e nella sua tutela, questo quello da cui sono partita, con la guida fondamentale dell'Istituto Pangea Onlus[2], e di cui parlerò con maggior dettaglio, soprattutto raccontando i nostri ragazzi, nei prossimi numeri del giornale. ■

Pittura rupestre calsse terza elementare

---

[1] Storica dell'arte e interprete ambientale presso l'Istituto Pangea Onlus, nonché specializzanda in Archivistica, Plaeografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Roma

[2] L'**Istituto Pangea** è la prima **ONLUS** (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) italiana specializzata nel campo dell'**educazione ambientale** e della **formazione professionale** per i parchi e le riserve naturali; la sua **mission** consiste nello sviluppo di azioni sperimentali e innovative volte a promuovere e consolidare il sistema nazionale delle aree protette, anche attraverso programmi e progetti strategici di formazione permanente.

Territorio

di Pier Giacomo Sottoriva

Le modifiche alla Costituzione

Abolita la Provincia di Latina

C'è paura per il cambiamento

Con la "nuova" Costituzione le modifiche introdotte dal Parlamento, che presto saranno sottoposte a referendum confermativo/abrogativo, sono entrate in vigore da qualche settimana. Tra le innovazioni che interessano le comunità locali, c'è l'abolizione delle Provincie, che non saranno più parte dello Stato, come la Carta aveva previsto. Sparisce questo istituto, ma non sparisce subito, né interamente. Per ora vengono depennate dall'elenco le Provincie che non sono state ritenute - alla luce dei nuovi parametri - sufficientemente grandi da poter giustificare il peso finanziario di una struttura organizzativa (personale politico e personale di servizio, sedi, macchine ecc.) giudicata troppo costosa.
Tra le Province destinate a scomparire c'è anche quella di Latina, anzi, precisiamo: tra le Province che non esistono più, c'è anche quella di Latina, pur se continuano a operare alcuni centri politici, a cominciare dalla Presidenza, e alcune strutture organizzative o uffici. Anche essi verranno riassorbiti da altre entità, così come il personale che cercherà di piazzarsi su altre seggiole o che verrà destinato d'ufficio a colmare i vuoti di Ministeri come quello di Giustizia.
Dobbiamo, dunque, da una parte disabituarci alla struttura che da noi esisteva da 82 anni (dal 1934) e che ora è scomparsa, volatilizzata; dall'altra dobbiamo rinunciare a guardare alla nostra identità sotto forma di aggregazione intermedia tra Regione e Comuni, e a farci una ragione che l'aggregazione alla quale eravamo ormai abituati non esista più. Non c'è, punto e basta. E allora? Soffriamo di un senso di vuoto? Soffriamo di nostalgia? Ci lamentiamo che questa Provincia, nata dalla aggregazione di Comuni provenienti dalla Campania settentrionale, dal Lazio meridionale, e dalle province di Roma, Napoli e in minima parte di Frosinone, sia stata cancellata? Nutriamo un rimpianto che - diciamoci la verità - non abbiamo mai avuto, divisi come siamo stati tra Nord (identificato con l'Agro Pontino) e Sud (identificato col Golfo di Gaeta e gli Aurunci), tra Borbonici e Pontifici, tra fautori di Franceschiello e nostalgici del duce?
No, la verità è che non abbiamo mai sentito una vera unità tra le due antiche fasce culturali e geografiche. Ciononostante c'è, indubbiamente, un po' di smarrimento: e ora, che accade? Nulla, non accade nulla. Non dovremo più protestare con la Provincia per le strade piene di buche, per i balzelli pagati per i passi carrai, per una programmazione che non si è mai fatta, per le piccole invidie che vi sono sempre state tra economia del mare e quella dell'agricoltura, tra industrializzazione del nord e deindustrializzazione del sud, tra città antichissime e città nuove, nate dalla bonifica. Da oggi ognuno per sé. Tanto è vero che già da oltre un anno l'area sud era stata staccata dal punto di vista giudiziario, attribuendola al tribunale di Cassino.
Queste piccole rivoluzioni locali hanno bisogno di tempo per imporsi e per essere capite dai cittadini. Eppure, quelli che sono un po' più acculturati da questi punti di vista sanno bene che già nel 1926 e poi nel 1932 c'erano state altre due piccole rivoluzioni quando il fascismo cambiò i distretti amministrativi, soppresse la provincia di Caserta, espanse quella di Roma fino al Garigliano, fece ritrarre quella campana fino all'altra sponda dello stesso fiume, staccò Ponza e Ventotene da Napoli e le attribuì alla provincia di Littoria. E nei secoli di queste rivoluzioni ce ne sono state a bizzeffe a cominciare dalla Roma repubblicana e imperiale, passando più di recente attraverso gli sfaceli amministrativi e le riaggregazioni conseguenti risalenti all'età di Napoleone.
Il Circeo, ad esempio, all'epoca della Repubblica romana (1798-1799) apparteneva a un proprio Dipartimento che aveva come capoluogo Anagni, come sede di tribunale di censura Sezze e come Comuni Cori, Piperno, Sermoneta e Terracina, oltre a quelli già citati. Vero è che stiamo parlando di un momento profondamente diverso da quello che stiamo vivendo: oggi la comunicazione si impadronisce dei fatti e li stravolge, li esalta, li tritura, ma li diffonde, rendendo anche una piccola notizia patrimonio di una intera collettività allargata. All'epoca interessava poco che il tribunale stesse a Sezze - in cima a una collina da scalare - e che il capoluogo stesse ad Anagni, dove le colline da scalare erano due o tre, oltre alla pianura pontina e a quella del Sacco. E non c'era il Cotral (battute acide a parte), né giornali locali, né ferrovie locali, né elezioni a getto continuo, né grandi e diffuse lobbies.
Quando il Dipartimento sparì, nessuno se ne accorse, perché nacque un'altra ripartizione, con nomi quasi diversi, con comuni diversi, con distanze diverse da percorrere, Ma tutti assorbirono la rivoluzione come tale e non se ne preoccuparono. Oggi, dopo più di 50 anni che parliamo della necessità di arrivare alle riforme, oggi che una riforma viene attuata, si scatenano i complessi di orfanità, di nostalgia, di rammarico se non di raccapriccio (perché Frosinone sopravvive, pur avendo una popolazione inferiore a quella di Latina che viene soppressa?).
Forse una spiegazione comune c'è a tutti questi interrogativi, che sono chiari segnali di disagio, di disinformazione, di paura del nuovo, di cinismo (sopprimono le Provincie per fare qualcosa di più costoso). La spiegazione sta nel fatto che non sappiamo fare le rivoluzioni (e neppure le riforme), perché siamo dei placidi e pervicaci conservatori che preferiscono vivacchiare nel certo, piuttosto che affrontare le insidie dell'incerto, del domani. Ma questo dipende, sì, dalla nostra "razza", ma dipende anche dal fatto che nessuno ci ha spiegato tutto quello che andava spiegato, e che nessuno ha mai posto un termine preciso per dire: da oggi la rivoluzione è avvenuta. Tiriamo a campare, vivacchiamo sulle notizie che ci centellinano, sulle Province che costituzionalmente sono sparite, ma ne sopravvivono ancora diverse decine, mentre quelle che non si chiamano più tali (come la ex provincia di Latina) non sanno quando dovrà cominciare l'epoca di una nuova aggregazione (e con chi e quando, e che fine farà la nostra identità?). Abbiamo paura del nuovo, perché non sappiamo quale sarà il nuovo.
Forse questo è il problema più grande di questa ultima mini rivoluzione. A proposito: non ci lamentiamo della rivoluzione delle targhe automobilistiche. Ci avete fatto caso che le sigle delle provincie sono scomparse da anni? ■

SOMMARIO

Editoriale	Desideriamo le cose ...	1
Personaggio	Ennio Ceccarelli	2
Il fatto	Armiamoci e... propagandate!	3
Attualità	Il filo rosso che collega ...	4
Attualità	Italiani 'un popolo ...	5
Lettere	Lettere al Direttore	7
Storia	Pirati e corsari al Circeo	8-9
Storia	Circe o Venere, due parole	10
Territorio	L'ultima possibilità ...	11
Territorio	Una speranza per Fogliano	12
Attualità	La scuola cattolica	13
Attualità	Il Maestro di musica ...	14
Territorio	Un piano di sviluppo ...	15
Territorio	Tra verità e inghippi	16
Territorio	Diffusione insediativa ...	17
Territorio	Ill turismo a San Felice Circeo	18
Attualità	Spiagge, tatuaggi ...	19
Storia	La premiazione dei migliori ...	20
Territorio	Due progetti di ...	21
Territorio	Abolita la Provincia di Latina	22
Libri	L'audace colpo dei quattro ...	23
Territorio	La storia della radio ...	24
Sport	Calcio	25
Territorio	Lo shopping a ...	26
Tempo libero	Cucina – Cinema	
	Ora legale – Citazioni	27
Annunci		28

Comunicato

Cari lettori del Centro Storico,
per motivi strettamente personali sono costretta a interrompere con rammarico la collaborazione con il giornale, per il quale ho curato fin dai primi numeri l'Oroscopo.
Nel salutare i lettori, che mi hanno sempre seguito con appassionato interesse, ringrazio la Redazione per avermi ospitato con costante riconoscenza per il mio lavoro.

Aldebaran

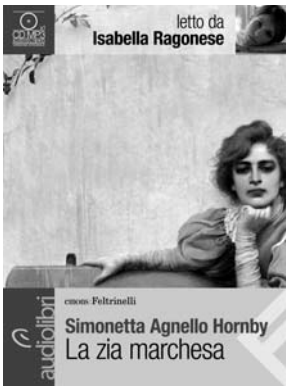
di Angela Palombi

La zia Marchesa

L'audace colpo dei quattro di Rete Maria che sfuggirono alle miserabili monache

La casa degli Spiriti

Eccoci alle porte di una nuova estate e quindi di una nuova pausa anche per gli appuntamenti del Caffè Letterario. Dopo avervi tenuto compagnia nei mesi invernali con le nostre letture, vediamo ora gli ultimi libri letti nei nostri incontri. Per marzo i partecipanti hanno deciso di affrontare nuovamente la letteratura italiana, rappresentata questa volta da "**La zia Marchesa**", di Simonetta Agnello Hornby, autrice contemporanea di notevole spessore. Nel romanzo, ambientato nella seconda metà dell'Ottocento, in Sicilia, ritroviamo la povertà dei servitori e dei contadini, contrapposta alla ricchezza di una nobiltà attaccata ad antiche tradizioni e usanze, all'orgoglio e alle apparenze, che si contende però il potere delle proprietà terriere con la mafia, allora in ascesa.



Personaggio cardine del romanzo è Costanza Safamita, che erediterà nella famiglia di nobile lignaggio cui appartiene, il titolo di marchesa. La sua storia è narrata attraverso i ricordi di Amalia, che, assunta come balia alla nascita della marchesina, rimarrà al suo fianco per molti anni, prendendosene cura sotto tutti gli aspetti, a tal punto da sostituire la figura materna, che d'altronde alla bambina manca.

La madre naturale non riesce ad amare Costanza a causa del terribile segreto che pesa sul suo concepimento. Il padre, invece, che la ama profondamente, cerca di compensare questa mancanza col proprio affetto e con ricchezze e agi, ma anche con consigli e suggerimenti; vorrebbe solo vederla felice. Ma lei rimarrà sempre chiusa in sé stessa, obbediente alle figure maschili della sua vita e alle convenzioni, perché questo le hanno inculcato. Anche quando infine prenderà le redini della sua vita e delle proprietà che erediterà dal padre, sarà sempre una donna pacata, solitaria e malinconica.

Questa donna dal difficile destino che non riuscirà mai a essere madre e che pertanto rivendicherà accanitamente il ruolo di zia, ai nostri giorni potrebbe essere criticata per la sua sottomissione, ma in realtà può, anzi dovrebbe, essere amata per la sua capacità di apprezzare le cose semplici della vita, per la forza d'animo di superare i molti eventi dolorosi della propria vita, in un luogo e in un tempo poi in cui essere donna, era davvero difficile.

L'autrice ci regala un affresco di usi e costumi ampio e dettagliato, sicuramente meraviglioso; vera chicca, i proverbi siciliani posti "in lingua" all'inizio di ogni capitolo che sono trovata originale e sicuramente gradita al lettore.

Dopo questa lettura non difficile ma comunque seria, nel mese di aprile, il Caffè Letterario ha optato per qualcosa di molto più leggero. Il libro proposto è stato "**L'audace colpo dei quattro di Rete Maria che sfuggirono alle miserabili monache**" di Marco Marsullo, giovane scrittore napoletano che si è però velocemente distinto per il talento vero che ha dimostrato. In questo romanzo, il cui titolo è di certo molto indicativo, la location principale è la casa di riposo "Villa delle Betulle", che appare come una scuola per "bambini adulti": monache severe, gruppi di amici e nemici, bulli, storie d'amore e ragazzotti sempre pronti all'avventura. I protagonisti sono quattro compari, ognuno con i propri acciacchi della vecchiaia, ma tutti con la voglia di evadere dalla quotidianità della casa di riposo: Agile è un vecchio con un odio viscerale per tutto; Guttalax è così chiamato perché "più stitico di un bambolotto"; Rubirosa dal nome dell'ex playboy Porfirio Rubirosa, è il latin lover del quartetto; Brio è il compare armato del gruppo, cecchino con la fionda nonostante il Parkinson. Una delle cose principali che accomuna i quattro "soggetti" è l'antipatia per il rosario delle diciotto, che loro sono costretti ad ascoltare, trasmesso da padre Anselmo da Procida con la sua insopportabile zeppola, su Rete Maria. Quando le "miserabili monache" organizzano una gita a Roma per la beatificazione di Giovanni Paolo II, i quattro compari hanno finalmente l'occasione per compiere forse l'ultima avventura della loro vita: scappare dal gruppo, raggiungere la sede di Rete Maria, sequestrare padre Anselmo, e recitare loro, in diretta, il rosario delle diciotto, "finalmente come Dio comanda"! Un libro ricco di colpi di scena, storie inverosimili, ma tragicomiche, battaglie, vendette e soddisfazioni personali. Un libro leggero, divertente e pieno di umorismo, ma non per questo senza significati profondi: la solitudine delle persone anziane spesso abbandonate dai propri figli, i rimpianti giovanili, l'importanza dell'amicizia, il sapore della libertà e dell'avventura. Quante volte si rimanda un viaggio, un amore, un chiarimento con un amico o, semplicemente, una passeggiata perché "tanto c'è tempo" o perché "tanto non c'è fretta"? Forse il messaggio che vogliono trasmetterci i quattro di Rete Maria invece è la consapevolezza che la vita non è eterna.

L'ultimo libro, infine, per il mese di maggio è il capolavoro di Isabelle Allende "**La casa degli Spiriti**". Pietra miliare della letteratura sudamericana, è stato scritto nel 1982, inizialmente come una lettera privata, e trasformatosi poi velocemente in un romanzo ricco e intenso. Racconta la storia di una famiglia cilena attraverso tre generazioni che si susseguono dagli anni '20 fino agli anni '70 del secolo scorso. Si succedono nel tempo donne eccezionali, ognuna a suo modo: la misteriosa e affascinante Clara, l'appassionata figlia Blanca e per ultima, la voce narrante della riflessiva Alba.

Clara è presente in quasi tutto il romanzo ed è una creatura eterea, magica che illumina con la sua presenza gli altri protagonisti. E' in possesso di doti soprannaturali tali da poter avere premonizioni che la guidano negli avvenimenti familiari.

A fare da contraltare, il marito Esteban Trueba, un uomo forte quanto rude, dal carattere crudele e violento in particolar modo nei confronti dei braccianti delle sue terre, e nei confronti dell'unica sorella Ferula. Trueba amerà Clara di un amore appassionato che durerà tutta la vita, anche oltre la morte della moglie. Cercherà di dominarla invano poiché per sua stessa natura ella è inafferrabile, spesso persa in un mondo tutto suo, dove gli spiriti che abitano la casa hanno la stessa consistenza delle persone reali. Questo stridente rapporto tra Clara ed Esteban, genera situazioni surreali e crea un'atmosfera, dove i sentimenti di amore e odio sono sempre intensi. Anche i numerosi personaggi secondari che gravitano intorno alla famiglia risentono di queste forze, terrene e non, e ne subiscono fascino e potenza. A fare da sfondo a tutti loro, gli eventi della vita politica e sociale del Cile che subisce in quegli anni notevoli mutamenti sia di carattere economico, sia di carattere politico-sociale. In questa che è senza alcun dubbio una saga familiare, si rispecchia, infatti, anche il destino di tutto un popolo, che la Allende cerca di redimere attraverso la narrazione della Storia. Difficilmente il termine capolavoro è vera-

Territorio

di Remo Beltramini

Un decennio di storia di radio locali che tanto hanno appassionato i sanfeliciani

La storia della radio a San Felice Circeo

Il racconto di uno dei pionieri dell'etere a San Felice Circeo

Nel maggio 1976 la prima radio libera a San Felice Circeo, **RADIO MONTE CIRCE,** iniziava a trasmettere via etere tanta buona musica e programmi in diretta FM (modulazione di frequenza) 103 MHZ. L'emittente di proprietà del Sig. Marco Leone di Latina aveva gli studi radiofonici che si affacciavano, con una serie di vetrate, in Corso Vittorio Emanuele nel centro medievale del paese, destando molta curiosità e interesse nei passanti.
La radio era un forte richiamo, sia per gli abitanti del posto che per i numerosi turisti, in quanto spesso ospitava noti personaggi come ad esempio il nostro compianto concittadino costumista e scenografo Oscar Capponi e speakers che venivano da Roma con esperienze radiofoniche.
Questa novità cominciò ad attirare l'interesse di molti ragazzi del Circeo che iniziarono a conoscere e frequentare l'ambiente radiofonico. Alcuni di loro cominciarono a muovere i primi passi verso l'esperienza di speaker, iniziando cosi una nuova professione che portarono avanti per qualche tempo. Tra i tanti ricordiamo Vincent California, Danny, Mimmo, Dario, Ermanno e altri.
In questo periodo anche il sottoscritto cominciava ad avvicinarsi a questo affascinante mondo.
Nel 1979 **RADIO MERIDIEN** con la frequenza 102, prese il posto di radio Monte Circe. Questa seconda radio locale, di proprietà di Gianni L. e Cinzia V. sita sempre nel centro storico del paese, iniziò le trasmissioni in diretta dai nuovi studi radiofonici all'inizio dell'anno. In questo periodo, al ritorno dal servizio militare, spinto dalla passione per la musica e per la radio, iniziava il mio percorso da speaker con il programma allora di successo chiamato Top Personal. In questo programma musicale gli ascoltatori tramite lettera o cartolina inviata alla radio proponevano la loro classifica che dopo qualche giorno veniva irradiata. Arrivavo alla radio con un mio piccolo bagaglio e repertorio musicale sviluppato da giovanissimo. Infatti, spesso venivo contattato da amici per animare con la musica feste private e di compleanno. In quel periodo le feste venivano organizzate in casa o chi aveva la possibilità affittava un capannone. A radio Meridien, trasmettevano con me ragazzi del posto (Danny, Franco D., Fabio S., Massimiliano M., Roberto D. G.) e altri speakers di Latina e di Roma. La radio era un forte richiamo e un punto d'incontro per tanti giovani paesani, che dopo il lavoro o la scuola passavano tanto tempo all'interno degli studi radiofonici. Altri ragazzi invece collaboravano con i responsabili della radio mettendo solo dischi (musica) durante la giornata.

NEL 1981 in concomitanza con radio Meridien esordisce via etere la terza emittente: **RADIO SOLE** (FM 103.100). La radio nasce da una mia proposta, condivisa in seguito con altri giovani del Circeo con i quali abbiamo formato una cooperativa denominata radio Sole. Il Prof. Marcello Zei era il Presidente. Gli studi avevano sede sul Corso Vittorio Emanuele in un locale al terzo piano. Il mio ruolo, all'interno della radio, oltre a quello di trasmettere, era anche di responsabile della programmazione. Diversi ragazzi che trasmettevano nella radio precedente ci seguirono in questa nuova avventura. Oltre ai programmi condotti dai già noti speakers, vennero inserite nuove voci e nuovi programmi. Tra i tanti ricordiamo Paola P., l'astrologa Jo Manassero e l'indimenticabile Vincent Tassini che con le sue esilaranti poesie teneva sintonizzati tanti ascoltatori. Cito di seguito uno dei suoi spot più simpatici:
venco a radio Sole e non metto i dischi
venco a radio Sole e non mi fanno parlare
venco a radio Sole e non mi fanno entrare
ma allora io a radio Sole che ci venco a fare a campiare aria.

Remo Beltramini a Radio Sole

Tra i collaboratori più attivi ricordiamo Carmelo, Marco, Franco R., Andrea, Gianni D. S., Fabio, Massimo, Luigi, Enrico, Dino, Felice, Patrizio, Claudio e Dante C. con le anteprime provenienti dall'Inghilterra.
Nel 1983 dopo la parentesi di radio Sole apriva i battenti, gestita dalla cooperativa Azzurra con Presidente il sottoscritto, una nuova emittente locale, **RADIO MONTE CIRCEO.** Trasmetteva sulle frequenze 89.500 - 95.900 – 97 ed era sita in via Roma. Questa radio è stata un'evoluzione della precedente, realizzata con notevoli sacrifici economici da parte dei soci che apportarono delle migliorie con l'acquisto di trasmettitori e attrezzatura. In questa nuova realtà io ricoprivo il ruolo di responsabile del palinsesto e di speaker, Carmelo C. e Marco M. si occupavano degli aspetti tecnici e pubblicitari. Dopo un paio di anni entrava in società con noi Stefano C.
Per quanto riguarda l'aspetto artistico ci furono delle novità, infatti, iniziarono a collaborare con noi anche speakers con professionalità acquisita in altre emittenti, tra i quali ricordiamo Jhonni B., Fabio La G., Gianni D. S., Fabio S. Inoltre vennero inseriti nel palinsesto programmi a circuito nazionale con le voci di Antonella Bragazzi del programma ok il prezzo è giusto, Maurizio Di Maggio da radio Monte Carlo e Piero Chiambretti. Particolare attenzione venne prestata alla realizzazione degli spot pubblicitari, infatti, molto spesso per le registrazioni ci rivolgevamo ad agenzie pubblicitarie che utilizzavano voci nazionali. Oltre a trasmettere programmi prettamente musicali si proponevano agli ascoltatori anche argomenti di interesse sociale, culturale, sportivo, politico. I dibattiti e tavole rotonde erano condotte in studio da Angelo G. Uno degli argomenti affrontati in questi dibattiti che ha riscosso tanto interesse tra gli ascoltatori, che potevano intervenire in diretta da casa, è stato quello relativo alle problematiche legate all'uso civico. Inoltre venivano trasmessi in diretta i consigli comunali ed eventi sportivi.
Nel percorrere la storia delle emittenti locali vorrei evidenziare la linea comune che ha caratterizzato le varie radio di San Felice Circeo:

1. il genere musicale selezionato con cura e trasmesso via etere;
2. le anteprime trasmesse, provenienti dall'Inghilterra inviate dal nostro collaboratore e compaesano Dante C.;
3. L'ottimo indice d'ascolto rilevato da sondaggi, contatti telefonici, lettere, cartoline pervenute alla radio;
4. L'archivio dei dischi (in vinile) composto da circa 900/1.000 33 giri e di 1400 45 giri;
5. La diffusione di grandi successi e anteprime musicali nazionali ed estere;
6. Il vasto raggio di copertura che si estendeva in tutta la provincia di Latina, parti delle provincie di Frosinone, Viterbo, Rieti, Roma e alcune zone della Sardegna;
7. Il ponte radio situato sulle crocette all'altezza di 300 s.l.m.;
8. la breve durata di ogni singola radio legata soprattutto alla mancanza di sponsor e di contratti pubblicitari da parte degli esercenti delle attività commerciali locali, che non ne ritenevano allora l'utilità e il mancato contributo economico da parte di Enti.

Non me ne voglia qualcuno se non è stato menzionato e che ha fatto parte di questa esperienza indimenticabile.
Concludo dicendo che la mia prima grande passione comunque è continuata con esperienze come speaker in altre radio locali e come d. j. con serate nelle discoteche. ■

di Andrea Fortunato

F.C. Circeo Calcio

... Finale di stagione!

Quasi giunti al termine della stagione calcistica 2015/2016, la squadra della seconda categoria ha gia archiviato il suo campionato con la salvezza e un undicesimo posto in classifica. Con la sconfitta contro il Sa.Ma. Latina, Mister D'aniello aveva definitivamente maturata la decisione di dare le sue dimissioni, dopo aver preso pochi anni fa un gruppo completamente disgregato, portando la società a guardare al futuro con obiettivi ambiziosi ad essere protagonista del girone nei tre campionati successivi, fino ad arrivare alla fantastica vittoria della Coppa Latina lo scorso anno.
La squadra, diretta temporaneamente da Felice Capponi, prosegue il suo percorso con una sonora sconfitta per 4-1 nella trasferta di Cisterna, per poi passare nelle mani di Mister Domenico Polselli, chiamato a portare a fine stagione il gruppo e capire insieme alla societá se ci sono i presupposti per programmare la prossima stagione.
Finale ancora da definirsi invece per la compagine GSI. Campionato altalenante per i ragazzi di Benetti, dato da buonissime prestazioni che hanno portato punti importanti alla squadra, e gare disputate senza la giusta concentrazione che hanno invece frenato la scalata alle posizioni utili per i playoff.
L'ultima vittoria in casa contro l'Aurora Vodice ha però confermato il sesto posto in classifica, ultimo disponibile per cercare di accedere alle tanto ambite finali nazionali di Lignano Sabbiadoro.
Lo scontro diretto con il Pop United, proprio nell'ultima giornata di campionato, deciderá chi parteciperá alle possibili finali nazionali, playoff riservati alle classificate dalla terza alla sesta piazza, o se li vedrá impegnati nella Coppa Primavera, torneo riservato alle squadre classificate dalla settima alla nona posizione. ■

Cap. Aldo Avvisati

Portiere Manuel De Peron

di Mario Capponi

Calcio ASD Nuova Circe

I risultati di "Ricordando la Circe del secolo scorso"

Terminati i campionati federali

Con le ultime due partite disputate è terminato il Campionato dei Giovanissimi Provinciale, i ragazzi della Nuova Circe "Simone Rizzato" hanno finito le loro fatiche con una vittoria e una sconfitta. La vittoria è stata ottenuta in casa della Polisportiva Bassiano per 4-1 con reti di Zandonà, Singh e Cesarano, mentre la sconfitta è scaturita, dopo un interessante confronto nel terreno amico del Ballarin, per 3-1 contro il Sonnino, il gol locale è stato segnato da Meloni. Con questa vittoria i ragazzi sanfeliciani hanno ottenuto un ottimo terzo posto nella classifica finale, da sottolineare che erano diversi anni che a livello giovanile locale non si raggiungeva un risultato simile.
Ottimi sono stati anche i risultati degli Esordienti Misti, nel corso dell'intera stagione hanno fatto 13 vittorie, 3 pareggi e una sola sconfitta, di più questi ragazzi non si poteva proprio chiedere. Per i Pulcini Misti la stagione si è conclusa con risultati altalenanti, infatti, i risultati della fase Primaverile sono di 4 vittorie 3 sconfitte e un pareggio. Adesso i ragazzi continuano ad allenarsi intensamente per affrontare i tornei di fine stagione che la società giudica come prova di esame finale anche per valutare il lavoro fatto durante l'intera stagione.

"La Scuola Calcio Nuova Circe - Simone Rizzato" già da adesso inizia a programmare la prossima stagione, - dice il responsabile del settore giovanile Raimondo Petrucci - e con l'iscrizione al Campionato degli Allievi Sperimentali abbiamo tutte le categorie coperte e questo ci dà un'enorme soddisfazione perché erano anni che non riuscivamo a ottenere un risultato del genere e nello stesso tempo sappiamo che dobbiamo continuare a percorrere la strada intrapresa negli ultimi anni e cercare di migliorarci sempre con impegno, passione e qualità."
Durante la festa finale della manifestazione la " Pasqua dello Sportivo " sono stati premiati i vincitori del concorso "Ricordando la Circe del secolo scorso" l'evento organizzato dall'Associazione Odissea che nell'occasione ha fatto una raccolta fondi e ha donato al Campo Sportivo " Aldo Ballarin " di Mezzomonte un defibrillatore, i risultati sono:
Presidente: 1° Paolo Petrucci, 2° Ennio Maiolati, 3° Ciro Caporilli.
Allenatore: 1°Emilio Bianchi (Argante), 2°Gianni Marzella, 3°Marco Ceccarelli.

Foto di gruppo

Portiere: di San Felice Mario Capponi, di sempre Ranieri Gazzelloni (Neri), 2° Paolo Pagliuca, 3° Rocco Di Prospero (Nicolino).
Difensore: di San Felice Renzo Di Cosimo, di sempre Luigi Cerasoli, 2° Bruno Roma; 3° Tommaso Cacciotti.
Centrocampista: di San Felice Eustorgio Di Cosimo, di sempre Gino Cerasoli, 2° Ugo Capponi, 3° Armando Gazzelloni (Pirilli).
Attaccante: di San Felice Maurizio Fontana, di sempre Stefano Calisi (Stefanino), 2° Marcello Barberi, 3° Marino Di Prospero. ■

Territorio

di Lilli Garrone

Negozi al Centro storico, al porto e a La Cona

Lo shopping a San Felice Circeo

In attesa dell'apertura di qualcosa di unico con artigianato e prodotti locali

E alla fine parliamo di negozi. Perché anche lo shopping ha la sua importanza durante le vacanze al Circeo. All'inizio c'era solo «Carletto» a La Cona, spesa più che altro in bicicletta oppure in macchina, perché questa - allora piccola - frazione di San Felice era pur sempre lontana da raggiungere a piedi. «Carletto» era una sorta di supermercato dove si trovava di tutto: sia il prosciutto che la pizza, ma anche utensili per la casa e ogni genere di prima necessità. Molto altro non c'era, perché agli acquisti più importanti sopperiva il mercato del martedì in piazza nel centro, con abiti usati di grandissima tendenza, lenzuola americane molto colorate e bellissimi piatti anche in ceramica. C'era poi l'emporio sotto l'hotel Neanderthal: maschere, pinne, secchielli e palette, tutto quello che poteva servire per la spiaggia, compresi prodotti per il bagno o teli di spugna. Qualche gelateria ... bar ... pizzeria.
Oggi a scorrere le guide, ma anche a vedere con i propri occhi, La Cona è diventato un vero centro commerciale, una «main street» di tendenza americana, dove si può trovare di tutto. «Le zone più interessanti per lo shopping a San Felice Circeo sono il centro storico (in piazza Vittorio Veneto e in Corso Vittorio Emanuele), il porto turistico e la frazione La Cona. In particolare è proprio La Cona a fungere da polo commerciale di San Felice, con tantissimi negozi e boutique tra Viale Tittoni, Via Roma e Via Sabaudia. I migliori acquisti riguardano l'abbigliamento, le scarpe, gli accessori legati alla nautica e alle imbarcazioni», ecco come recita il sito «Paesi on line». La guida della Pro - Loco, invece, sempre cercando un po' su internet, anche con fotografie, parla di «esercizi commerciali concentrati in tre zone: nel centro storico, al porto turistico e La Cona. Nel centro storico - è scritto - raggiungibile da via Roma, i negozi sono raccolti in piazza Vittorio Veneto e lungo Corso Vittorio Emanuele. Si tratta per lo più di eleganti boutiques, botteghe artigianali ed esclusive di scarpe, costumi, oggetti di argento ed oreficeria». Si entra un po' più nei particolari: «Non mancano nell'incantevole cornice medievale del paese ristorantini di pesce e trattorie tipiche, nelle quali si possono gustare ottimi piatti della cucina sanfeliciana, regionale e internazionale... In località Porto i negozi sono dislocati nell'incantevole corso porticato di via ammiraglio Bergamini, dove è possibile passeggiare ammirando esclusive vetrine e nello stesso tempo soffermarsi a guardare il mare e i moli del porto, che conservano un fascino notevole e inaspettato anche durante la stagione fredda...». E' vero oggi a san Felice Circeo i negozi non mancano di certo, e si può trovare assolutamente di tutto. Non è più come quando ero adolescente e si aspettava il mercato del martedì per gli acquisti. Ma di caratteristico, almeno secondo me, c'è poco. Anche qui lo shopping è diventato come quello di un qualsiasi centro commerciale che può essere ovunque, e si trova di tutto ma forse sempre un po' le stesse cose ... chissà se qualcuno un giorno avrà il coraggio di aprire qualcosa di unico, con oggetti locali che si possono trovare solo in quel posto fra tutti i negozi del mondo: un artigianato «Made in Circeo» o qualsiasi altro prodotto che lo renda inarrivabile come la bellezza del luogo. ■

---

segue dalla pagina 10

Storia

di DIEGO RONCHI

Circe o Venere, due parole

copia romana della prima metà del I secolo a.C. di un originale ellenistico sul tipo della Cnidia influenzato dalla corrente prassitelica, trova confronti stringenti con varie statue di Venere. Come abbiamo visto l'unico argomento proposto da Lugli per attribuire la statua a Circe, è costituito dagli incassi presenti sul pezzo, riferiti dal topografo a una corona radiata. Abbiamo già notato come un simile attributo sia estremamente raro per Circe, a questo dobbiamo aggiungere che tali fori sono compatibili anche con quelli necessari per fissare un diadema, attributo molto più diffuso e che farebbe coincidere perfettamente l'iconografia del pezzo con quella di Venere.
Senza dunque negare l'esistenza di una tradizione figurativa, pur molto minoritaria, di Circe radiata, tuttavia, per non forzare i dati, bisogna ammettere che esiste anche una molto più nutrita quantità di rappresentazioni, sia scultoree che pittoriche, di Venere con diadema e orecchini.
Particolarmente aderente, ad esempio, con il nostro intero contesto di dati è la tradizione figurativa della "Venere Pompeiana". La diffusissima veste iconografica della dea, rappresentata con diadema e orecchini mentre tiene nella destra un ramoscello di mirto, trova con il nostro contesto di dati una grande aderenza.
In primo luogo la presenza in epoca tardo – repubblicana, di un culto dedicato a Venere al Circeo, è molto probabile, se non certa, considerando che nell'iscrizione CIL X 6430 il Promontorio viene definito proprio "*Promonturium Veneris*".
Al Promontorio si lega anche, a partire da un'informazione data da Teofrasto, e ribadita da Plinio il Vecchio, la leggenda sulla diffusione in Italia del mirto, pianta sacra alla dea, che, stando a questa tradizione, si dovette a quella spontaneamente nata al Circeo sulla tomba di Elpenore compagno di Ulisse.
Il nostro contesto di dati comincia così ad avere una grande coerenza interna, a una statua di Venere sarebbe possibile associare l'informazione relativa a un culto di Venere al Circeo, culto a sua volta connesso con la tradizione relativa all'origine del mirto in Italia.
Proponiamo di associare l'informazione relativa all'introduzione del culto di Venere al Circeo a una deduzione di coloni effettuata dal padre di Cesare e attestata da un'iscrizione proveniente dal foro di Augusto.
Qualora avessimo colto nel giusto, e il santuario sul picco fosse un *aphrodision*, rimarrebbe un problema, ovvero, dov'è il santuario di Circe di cui parla Strabone?
Proponiamo di riconoscere questo luogo nella cd. "Villa dei Quattro Venti" a S. Felice Circeo.
Uno tra gli elementi più espliciti ai fini del ripensamento dell'interpretazione della struttura, oltre alla lettura tipologica del complesso e del contesto edilizio, è il rinvenimento effettuato da noi nel 2011, nell'ambito delle attività di pulizia archeologica del sito, di un'iscrizione votiva. Si tratta di un'iscrizione in materiale calcareo di modeste dimensioni, da attribuire probabilmente a un donario, sulla cui sommità appaiono evidenti le tracce di alcune forature, forse destinate a supportare piccole sculture bronzee.
A conclusione dell'esposizione di queste ipotesi, va comunque sottolineato il fatto che l'identificazione del santuario dei Quattro Venti con quello dedicato a Circe, resta allo stato attuale dei fatti incerto e meritorio di approfondite indagini, soprattutto perché, stante la sua interpretazione come santuario, esso potrebbe essere dedicato, considerando la posizione a ridosso del porto, a Venere piuttosto che a Circe. Si tratta anche in questo caso di un'ipotesi estremamente valida e, allo stato dei fatti, plausibile come l'altra. Qualora questa dovesse rivelarsi corretta, ed effettivamente il santuario sul picco fosse quello di Circe, resterebbero comunque da analizzare alcune problematiche sulle quali non mi dilungo in questa sede.
Insomma, mettendo in ordine, come sempre, i dubbi aumentano, e solo una nuova stagione di studi e ricerche al Circeo potrebbe fare chiarezza su un percorso di studi che oramai dura da più di un secolo e del quale sono stato onorato di poter far parte.
Mi preme ringraziare alla fine di queste chiacchiere i tanti che mi hanno aiutato. Effettivamente questo lavoro, tirando le somme, conserva più debiti che meriti, e spero, negli anni futuri, di poter dare conto della molta gratitudine per maestri, colleghi e abitanti del Circeo. Tra le moltissime persone i cui nomi meriterebbero di essere ricordati, vorrei specialmente ringraziare Gaetano Benedetto, Presidente del Parco Nazionale del Circeo, senza il quale questo lavoro non sarebbe cominciato, il prof. Mario Torelli senza cui lo stesso non si sarebbe concluso e, infine, non posso dimenticare il dott. Giuliano Tallone, già Direttore del Parco Nazionale del Circeo. ■

Pomodori ripieni di riso

Ingredienti per 4 persone
– 4 pomodori maturi e rotondi
– 4 cucchiai di riso
– 4 patate
– 1 spicchio di aglio
– prezzemolo
– basilico
– origano
– olio extravergine di oliva
– sale
– pepe

Lavate i pomodori e tagliateli in senso orizzontale, lasciando la parte inferiore un po' più grande; quella superiore farà da coperchio. Aiutandovi con uno scavino rotondo, togliete la polpa e i semi e teneteli da parte. Spolverizzate il fondo dei pomodori con un pizzico di sale e pepe e irrorateli con olio.
Versate il riso crudo in una ciotola, unite il prezzemolo tritato, qualche foglia di basilico, lo spicchio di aglio schiacciato, un pizzico di origano, l'olio e tutto ciò che è stato tolto dai pomodori. Mescolate bene, lasciate riposare per 10-15 minuti, quindi eliminate l'aglio e distribuite il resto nei pomodori; chiudeteli poi con la calottina superiore. A questo punto sistemateli in una pirofila oliata, mettendo delle fettine di patata sotto i pomodori (oppure tra uno e l'altro). Cospargeteli con un filo d'olio e infornateli a 170°C per 45 minuti circa. Potete servirli caldi come contorno, oppure freddi come antipasto.

di ALESSIA BRAVO

Il film più visto

CAPTAIN AMERICA: CIVIL WAR

di JOE RUSSO & ANTHONY RUSSO

Le conseguenze del grande scontro avvenuto in Avengers: Age of Ultron portano a una resa dei conti tra i Vendicatori e gli stati nazionali. L'America in primis chiede agli eroi di registrarsi, cioè di smettere di essere indipendenti e agire sotto il comando degli stati sovrani. La squadra si spacca così a metà, con una parte di eroi (facente capo ad Iron Man) favorevole all'idea per poter continuare la propria missione e un'altra (facente capo a Capitan America) convinta che tutto questo vada contro la loro stessa idea di missione. Divisi e con obiettivi diversi, i Vendicatori devono affrontare la minaccia di un terrorista che compie terribili attentati proprio ai loro danni, colpendo tra gli altri anche il re di Wakanda, stato africano in prima linea nel conflitto ai superumani poiché produttore di un metallo unico e utile alla causa. In tutto questo il soldato d'inverno, Bucky Barnes, è tornato e pare essere proprio lui il responsabile degli attacchi, di nuovo privo di memoria, di nuovo preda di una volontà altrui e di nuovo bisognoso dell'aiuto di Capitan America.
La serie di film dedicati a Capitan America sono per la Marvel la maniera di prendere di petto il mondo reale (o quasi). Quello di Steve Rogers è il medesimo universo degli altri supereroi, eppure le storie che lo riguardano hanno sempre a che vedere, in una maniera o nell'altra, con problemi concreti e con la maniera in cui lo stato si prende cura dei cittadini.
In un film che punta tutto su una contrapposizione tra forze positive, è la presenza di una minaccia minuscola, molto umana e per niente super, a segnare la differenza dal resto dei film tratti da fumetti Marvel. Un uomo astuto, piccolo e anonimo (interpretato come sempre benissimo da Daniel Bruhl) sfugge agli ingranaggi della giustizia e sparge il terrore con attacchi imprevedibili e una strategia invisibile. È tra noi ma non lo vediamo, ha cattive intenzioni ma non sappiamo quando, dove e come colpirà.
Tuttavia è una differenza sottile che non bilancia la sensazione di già visto.

ORA LEGALE

Avv. Michele Stasi

Danni provocati da cinghiale

La Cassazione civile con sentenza n. 12944 del 23 giugno 2015 ha statuito che, in caso di incidente d'auto con un animale selvatico, l'automobilista può chiedere risarcimento all'ente responsabile della segnaletica, qualora provi che sulla strada non vi era nessun segnale di pericolo. La vicenda: un automobilista mentre percorreva una strada provinciale, si trova di fronte, all'improvviso, un grosso cinghiale che attraversava la strada. Il povero automobilista frena ma investe inevitabilmente l'animale, che gli distrugge l'autovettura. A questo punto, con ricorso al Giudice di Pace, decide di chiedere i danni alla Regione, che viene condannata al pagamento dei danni. La Regione appella la decisione sostenendo che la responsabilità appartiene alla Provincia, alla quale spetta il compito di installare la opportuna segnaletica del pericolo di attraversamento di animali selvatici. Il Tribunale dà ragione alla Regione, sentenza che viene, appunto, confermata dalla Cassazione: la responsabilità di quanto avvenuto è della Provincia, che pur avendo ricevuto i finanziamenti per installare adeguata segnaletica, non lo ha fatto. Quindi dei danni che vengono provocati da animali selvatici, sono responsabili gli enti cui è affidata la strada (Regione, Comune, Provincia, Parco), purché l'Ente sia autonomo nella gestione dei rischi e in grado di adottare tutte le misure per prevenire danni eventuali.

mail: stasiscala@gmail.com

CITAZIONI UTILI

Avversario
La tendenza a diminuire l'avversario. È di per se stessa un documento dell'inferiorità di chi ne è posseduto; si tende infatti a diminuire rabbiosamente l'avversario per poter credere di esserne decisamente vittoriosi. In questa tendenza è perciò insito oscuramente un giudizio sulla propria incapacità e debolezza.
Antonio Gramsci, *Passato e presente.*

Abuso
Quanto più grande il potere, tanto più pericoloso l'abuso.
Edmund Burke,
"Discorso", 1771

Ambizioso
Lo schiavo ha un solo padrone; l'ambizioso ne ha tanti quante sono le persone utili alla sua fortuna.
Jean de La Bruyère, *I caratteri*

Arrivista
Mediocre et rampant, et l'on arrive à tout. Mediocre e strisciante, e arriva a tutto.
Pierre-Augustin de Beaumarchais, *Il matrimonio di Figaro.*

Seguaci dell'autorità
Trombetti e recitatori dell'altrui opere.
Leonardo da Vinci, *Scritti letterari.*

Annunci

• ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI •

Laurea

Il **4 aprile 2016 Flavia Bianchi**, presso la "Link Campus University", si è laureata con il massimo dei voti (110 e lode) con la tesi dal titolo "*L'intervento internazionale in Libia: le ragioni del fallimento*" per il corso di laurea in "*Studi strategici e scienze diplomatiche*" (relazioni internazionali); grandissima! Tutti i sacrifici che hai fatto in questi anni sono stati finalmente ripagati. Auguri da tutta la tua famiglia più orgogliosa che mai dei tuoi successi!

Compleanni

7 giugno. Tanti auguri **Alfredo Smith** da Fede e Nico.

7-26 giugno. Auguri a **Federica** e **Corrado Beccari** che compiono il loro compleanno. Un particolare augurio alla loro piccola Greta che compie il suo 1° anno di vita. Bacioni dalla vostra nonna.

9 giugno. Un augurio speciale per il tuo compleanno **Vincenza Coccoluto** dagli zii e cugini Mignardi.

10 giugno. Buon compleanno a **Jacopo Di Maggio** da tutte le sue fans.

10 giugno. Ad **Alessandro Lucci** e ai suoi genitori Andrea e Giovanna tanti auguri per il tuo primo compleanno, da zia Daniela, zio Amedeo e dalla cugina Alessia, con tanto affetto.

12 giugno. Alla principessina di casa **Camilla Bedin**. Affettuosissimi auguri per i suoi 3 anni da mamma, papà, Leonardo e i nonni.

12-17 giugno. Tanti auguri a **Thomas** e **Martina** per il loro compleanno. Bacioni da nonna Adua.

15 giugno. Buon compleanno **Andrea Annunziata** da tutta l'Associazione Odissea, che coglie l'occasione per fare gli auguri anche al tuo gemello Angelo!

16 giugno. Buon compleanno **Roberto Magrelli** da tutta la famiglia Narducci.

16 giugno. Un augurio speciale alla nostra socia **Angela Palombi** per il suo compleanno da tutta l'Associazione Odissea.

16 giugno. Auguri a **Yuri Narducci** per i suoi 17 anni da tutta la sua family. Sei unico.

16 giugno. A **Sandra Sorbara t**anti auguri per il tuo compleanno da chi ti vuole bene… Ciona.

20 giugno. Tanti auguri **Enrica Arduini**, per il tuo compleanno da chi ti vuole bene …Ciona.

21 giugno. Tantissimi auguri per i vostri rispettivi compleanni ai nostri cugini **Alessandro** e **Martina Petrucci**.

23 giugno. Bello e geniale Alessandro Cresti compie 5 anni. Auguri dai nonni, dai genitori, dal fratellino Giovanni, dagli zii e dai cuginetti Nicolò e Rodolfo.

24 giugno. Al nostro talento di famiglia, **Simone Coppi**, tantissimi auguri da tutta la famiglia.

24 giugno. Al salsero del Circeo **Giovanni Consalvi** un sincero augurio di buon compleanno dal gruppo di salsa.

2 luglio. All' ometto di casa, **Francesco Avagliano**, affettuosissimi auguri per i suoi 3 anni da mamma, papà e Sara.

16 luglio. Buon compleanno **Elisa Alessandrini** da Fede e Nico.

17 luglio. Al papà number one, **Mario Capponi** un felice compleanno per i suoi … anni portati alla grandissima da Fede, Riki Manila, Nico e mamma.

22 luglio. Ad **Alessandro Arduini** che il compie 17 anni tanti auguri da zia Adua.

23 luglio. Un buon compleanno a **Marcella Palombi** di fontana copella ... da tutto il ducato di copella e dalla tua famiglia!

24 luglio. Buon compleanno **Pietro Fedeli** ... dai tuoi vicini ... vicini e lontani.

27 luglio. Un felice compleanno alla più grande delle nipoti **Anastasia Bonato** dalla zia Betta.

28 luglio. Auguri zia **Paola** per il tuo compleanno da tutta la sacra famiglia della Cesa

29 luglio. Allo sportivo del digitale, **Jacopo Marchiotto**, tantissimi auguri da tutta la famiglia.

Nozze

IL **14 maggio 2016** sono convolati a nozze **Elisa Alessandrini** e **Valerio Lanzuisi**, l'augurio da tutta la famiglia per una vita piena di soddisfazioni, felicità e tanto amore. Auguri ragazzi!!!

Nozze Diamante

Alla coppia **Albano Guerra** e **Maria Rossetto** che **il 19 Maggio 2016** hanno festeggiato 60 anni di matrimonio Tantissimi auguri da tutta la loro tribù.

Anniversario

Roma, 4 giugno 1961 - 4 giugno 2016
A mia moglie Marisa

Volere è potere
Se tu volessi
Come io voglio,
e se io potessi
come tu puoi
allora nostre saranno
le gioie del paradiso.
(Antonio)

Nicola De Bellis 10 Giugno 2014

Sono già passati 2 anni che non riempi più le giornate con il tuo fischio, le tue canzoni e la tua risata. Hai lasciato un'eredità pesante caro Nonno....quella di essere felici, sempre...nonostante tutto. "Dio ci ha dato i ricordi in modo che potessimo avere le rose di giugno nel mese di dicembre." Ovunque sei.

Editore: Associazione culturale "Il centro storico" di San Felice Circeo (LT). Corso Vittorio Emanuele, 23. Tel. 328 6110379, fax 06 51985217. E-mail: centrostorico@sanfelicecirceo.info - www.sanfelicecirceo.info - Reg. Trib. di Latina n. 796 del 12/09/2003 - Direttore responsabile: Gloria Gabrielli - Direttore editoriale: Alessandro Cresti. Redazione Alessia Bravo, Salvatore Coccoluto, Francesca Faccini, Valeria Di Marco, Domenico Mignardi, Maurizio Paolini, Sabrina Scapini, Veronica Tecchio - Stampato da CSR, via di Salone, 131/c - 00131 Roma